

CLVI.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 25 GIUGNO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Omaggi.* — È proclamato eletto deputato del 1º collegio di Girgenti l'onorevole *Gangitano Salvatore.* — È data lettura di una domanda di interrogazione del deputato *Merzario* sul disastro avvenuto ieri nel territorio di *Dervio* sul lago di *Como* — Il ministro dell'interno si riserva di rispondere. — *Votazione per la nomina di due membri della Commissione stabilita dall'articolo 6 della legge 13 maggio 1883 diretta a impedire la diffusione della fillossera; di due membri della Commissione generale del bilancio; di uno della Commissione di vigilanza per l'esecuzione della legge di abolizione del corso forzoso; di tre membri della Commissione d'inchiesta per la tariffa doganale.* — *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge: Proroga del trattato di commercio e navigazione col Messico, Trattato di commercio e navigazione col Montenegro, Proroga della convenzione di navigazione con la Francia.* — *Discussione del bilancio definitivo di previsione dell'entrata per il 1883* — Dopo brevi osservazioni del deputato *Papa* al capitolo 15 al quale risponde il ministro, del relatore *Vacchelli*, del deputato *Bonghi* e del ministro delle finanze ai capitoli 36 e 40, del deputato *Mantellini* al capitolo 48, approvansi tutti i capitoli ed il totale dell'entrata. — Il presidente estrae a sorte gli scrutatori per la votazione de' componenti la Commissione. — Il deputato *Boselli* presenta la relazione sul trattato di commercio con l'Inghilterra. — *Discussione del bilancio definitivo della spesa del Ministero della guerra per il 1883* — Dopo brevi osservazioni del ministro della guerra e del deputato *Geymet*, approvasi il detto bilancio. — *Discussione del bilancio definitivo della pubblica istruzione* — Sui capitoli 1, 3, 7 e 18 parlano i deputati *Bonghi*, il relatore deputato *Martini Ferdinando* ed il ministro della pubblica istruzione — *Osservazioni del deputato Cavallini* al capitolo 19 e risposta del ministro — Sul capitolo 26 parlano i deputati *Odescalchi*, *Bonghi*, *De Renzis*, *Peruzzi*, *Trompeo*, il relatore ed il ministro — *Approvansi i capitoli variati fino al 26 inclusivamente.* — Il presidente proclama l'esito delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: *Trattato di commercio col Messico, Trattato di commercio col Montenegro, Convenzione di navigazione con la Francia.* — *Osservazioni sull'ordine del giorno dei deputati Canzi, Bertani, De Renzis, Giovagnoli, Peruzzi, Martini e del presidente del Consiglio.*

La seduta incomincia alle ore 2 20 pomeridiane.

Capponi, segretario, legge il processo verbale della tornata di ieri, che è approvato: legge quindi il seguente sunto di

Petizioni.

3225. *Racani* conte *Eugenio*, luogotenente in riforma, dopo aver esposte le ragioni che gli impe-

dirono d'invocare in tempo utile l'aumento di pensione accordato dalla legge del 1871 ai militari in riforma, fa istanza alla Camera per essere ammesso a godere ora il beneficio di quella legge, mediante un provvedimento che lo parifichi agli altri ufficiali riformati.

3226. Il Consiglio provinciale di *Grosseto*, espone alcune considerazioni sulla necessità di coordinare il bonificamento dell'Agro romano con

quello maremmano, domanda che vengano bonificate due zone laterali alla ferrovia Roma Cecina, e che siano assegnati ai costruttori e coltivatori nei due campi gli stessi premi e facilitazioni.

3227. Trecentocinque cittadini di Gorgoglione, chiedono alla Camera, il distacco del loro comune dal mandamento di Stigliano e l'aggregazione a quello di Corleto Perticara.

3228. Il sindaco del municipio di Caltanis etta trasmette un voto di quel Consiglio in favore della sollecita costruzione del *tunnel* sotto lo stretto di Messina.

3229. Il Sindaco del comune di Lucito sottopone con separate istanze due deliberazioni di quel Consiglio, l'una perchè venga domandato alla Camera in occasione della nuova legge comunale un miglioramento nella condizione dei segretari comunali; e l'altra perchè venga rimandata a miglior tempo la legge sull'imposta fondiaria.

3230. Il presidente del Comizio agrario di Belluno a nome di questo istituto e dell'assemblea popolare tenutasi in quella città il 14 p. p. maggio, presenta una petizione per la sollecita discussione del disegno di legge sulla perequazione fondiaria.

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del titolo degli omaggi ultimamente giunti alla Camera.

Capponi, segretario, legge:

Dal professore Pietro Merenda di Palermo — La Cassa di pensioni per la vecchiaia in Italia, copie 11;

Dal signor Michele Cavaleri, di Milano — Il museo Cavaleri e il municipio di Milano, volumi 3;

Dal marchese Oldoini, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia — Questioni di politica positiva — Della nazionalità e del Governo rappresentativo per Antonio di Serpa Pimentel, 1881, copie 2;

Dalla Società anonima italiana per la Regia cointeressata dei tabacchi — Relazione e bilanci per l'esercizio 1882, copie 300;

Dal Ministero delle finanze, direzione generale delle gabelle — Statistica relativa alle tasse di fabbricazione di spirito, birra ecc., dal 1° gennaio al 30 aprile 1883, copie 25;

Dal Ministero delle finanze, direzione generale delle gabelle — Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione al 31 maggio 1883, copie 100;

Dalla Società italiana per le strade ferrate meridionali — Relazione del Consiglio di ammini-

strazione (Assemblea generale ordinaria del 15 giugno 1883), copie 40;

Dal prefetto della provincia di Catanzaro — Atti di quel Consiglio provinciale emessi nelle sessioni del 1882, copie 2;

Dal professore Giuseppe Ceneri ex deputato al Parlamento italiano — Lezioni in temi del *Jus familiae*, copia 1.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Chimirri di giorni 3, Casati di 8, Carmine di 8, Pullè di 8, Pandolfi di 8, Robecchi di 8, D'Adda di 8, Picardi di 20, Podestà di 10, Chinaglia di 8.

Per ufficio pubblico, l'onorevole Pavesi di giorni 8. (Sono accordati.)

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

“ Roma, 24 giugno 1883.

“ La Giunta per le elezioni, nella tornata pubblica del 24 corrente, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente e, concorrendo nello eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

“ 1° collegio di Girgenti, eletto Gangitano Salvatore.

“ Il presidente della Giunta

“ Ferracciù. ”

Do atto alla Giunta per le elezioni della precedente comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute all'atto della proclamazione, proclamo eletto a deputato del 1° collegio di Girgenti l'onorevole Gangitano Salvatore.

Comunicasi una domanda d'interrogazione del deputato Merzario al ministro dell'interno.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, leggo una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul disastro avvenuto ieri nel teatro di Dervio sul lago di Como.

“ Firmato: Merzario. ”

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se, e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Depretis, ministro dell'interno. Potrei rispondere anche ora, se volessi attenermi ad una prima notizia telegrafica, della quale non ho ancora ricevuto conferma, e che è nota anche all'onorevole Merzario. Si tratta d'una specie di teatro in Dervio sul lago di Como, caduto per incendio, e nel quale sarebbe stato un numero considerevole di vittime; nientemeno che 47 morti e 10 feriti; ma io mi sono creduto in dovere di telegrafare al prefetto della provincia per chiedere nuove notizie, e però se l'onorevole Merzario vuole aspettare fino a domani, io saprò dargli notizie più precise.

Intanto posso assicurarlo fin d'ora che il Governo non mancherà di provvedere alle povere famiglie colpite dall'infortunio, se la notizia fosse vera in tutta la sua amarissima interezza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

Merzario. Aspetterò di svolgere domani la mia interrogazione.

Presidente. Dunque rimanderemo a domani lo svolgimento di questa interrogazione.

Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge per la nomina di vari commissari per completare alcune Commissioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione per la nomina: di due membri della Commissione stabilita dall'articolo 6 della legge 13 maggio 1883, diretta ad impedire la diffusione della fillossera; di due membri della Commissione generale del bilancio; di uno della Commissione di vigilanza sopra la esecuzione della legge di abolizione del corso forzoso; di tre membri della Commissione d'inchiesta per la tariffa doganale. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge: Proroga del trattato di commercio e navigazione col Messico; trattato di commercio e navigazione col Montenegro; proroga della convenzione di navigazione colla Francia.**

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Discussione del bilancio definitivo dell'entrata pel 1885.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Discussione del bilancio definitivo di previsione dell'entrata per l'anno 1885. (Conversazioni)*

Li prego di far silenzio; non mi obblighino ad alzar troppo la voce perchè nessuno resiste a parlare, fra i rumori, per cinque ore di seguito.

TITOLO I. — Entrata ordinaria. Categoria prima — Entrate effettive. — Redditi patrimoniali dello Stato.

Capitolo 1. Rendite di stabili, capitali ed altri beni appartenenti al demanio dello Stato. Competenza, lire 8,783,811; residui, lire 3,055,553 05; incassi, lire 8,836,991; anni avvenire, lire 3 milioni 002,373 05.

(È approvato.)

Capitolo 2, non variato.

Capitolo 3. Proventi dei canali Cavour. Competenza, lire 2,700,000; residui, lire 974,270 93; incassi, lire 2,700,000, anni avvenire, lire 855,270 e 93 centesimi.

(È approvato.)

Capitolo 4. Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro. Competenza, lire 200,188 41; incassi, lire 200,188,41.

(È approvato.)

Capitolo 5, non variato.

Capitolo 6. Ricupero di fitti di parte dei locali adetti ai servizi governativi. Competenza, lire 429,887 10; residui, lire 128,080 23; incassi, lire 347,967 33; anni avvenire, lire 210,000.

(È approvato.)

Capitolo 7, non variato.

Capitolo 8. Interessi dovuti dall'amministrazione del Fondo pel culto sui crediti del Tesoro. Competenza, lire 280,000; residui, 68,000 lire; incassi, lire 348,000.

(È approvato.)

Capitolo 9, non variato.

Capitolo 10. Canone dovuto dalla Società delle ferrovie Meridionali al Governo, subentrato alle ferrovie Romane per la cessione della linea Bologna-Ancona-Ravenna. Competenza, l. 3,557,758 64; incassi, lire; 3,557,758 64.

(È approvato.)

I capitoli, 11 12 e 13, non variati.

Capitolo 14. Imposta sui fabbricati. Competenza, lire 63,900,000; residui, lire 173,801 02; incassi, lire 64,023,648 52; anni avvenire, lire 50,152 50.

(È approvato.)

Capitolo 15. Imposta sui redditi di ricchezza mobile. Competenza, lire 194,406,696 62; resi-

dui, lire 6,586,673 32; incassi, lire 195,324,502 55; anni avvenire, lire 5,668,867 39.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

Papa. Non è nuovo l'argomento sul quale oggi intendo di richiamare l'attenzione vostra, onorevoli colleghi. Ciò mi dispensa dal tediarvi con un lungo discorso, e mi basteranno pochissime parole per chiarirvi completamente il mio pensiero. Io confido che vorrete concedermi per brevissimi istanti la vostra indulgenza, trattandosi di cosa che riguarda l'interesse di moltissimi comuni del regno, e specialmente di quei piccoli centri, delle condizioni economiche dei quali, il Governo e tutti noi siamo vivamente impensieriti.

Son noti ad ognuno i vivaci e ripetuti lamenti che si levarono da molte parti del regno, intorno al sistema con cui l'amministrazione dello Stato corrisponde ai comuni il decimo dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile. Voi sapete che per l'articolo 72 della legge, questo decimo non va calcolato sulla totalità dei redditi, ma unicamente su quelli delle categorie *b* e *c*, provenienti da industrie, commerci, stipendi, professioni e simili, eccettuati però i redditi delle società commerciali e di tutti gli enti morali in genere. Assottigliata in tal modo la somma su cui viene corrisposto il decimo ai comuni, ben poco è il profitto che questi vengono a risentire. Difatti, mentre lo Stato ritrae 194 milioni dall'imposta di ricchezza mobile, arriva appena a tre milioni e mezzo la somma data ai municipi. Ma non è della tenuità di questa cifra che io qui voglio parlare. So bene la risposta che mi darebbe l'onorevole Magliani; risposta alla quale pur troppo nulla avrei da replicare. Gli è invece il modo, a parer mio, poco equo onde questa somma viene corrisposta ai comuni, gli è il sistema, a parer mio, poco conforme allo spirito della legge con cui questa somma viene distribuita fra i comuni medesimi, che oggi intendo di rilevare e sottoporre all'attenzione della Camera per sentire in proposito quale sia il pensiero del Governo.

L'articolo 13 della legge sulla ricchezza mobile stabilisce che i proprietari di più fabbriche o stabilimenti, situati in comuni diversi, debbano fare una sola e complessiva dichiarazione dei loro redditi, e pagare la totalità dell'imposta nel comune dove tengono il domicilio o la sede principale.

Conseguenza necessaria di questa disposizione si è, che pagandosi l'imposta in un solo comune, a questo soltanto vien pagato il decimo dell'imposta medesima, decimo che rimane sottratto agli altri

comuni nei quali son situati i vari stabilimenti posseduti dallo stesso contribuente.

Come ho detto, ciò non mi pare equo, nè conforme in tutto allo spirito della legge. Non mi par giusto, perchè in tal modo si riversa a favore di alcuni municipi un cospicuo d'entrata, sul quale essi non hanno ragione o non l'hanno che in parte; laddove si privano di questa entrata togliendosi loro un giusto compenso, altri comuni nel territorio dei quali ha origine e vita il reddito colpito dall'imposta.

Il danno è specialmente risentito dai piccoli comuni; perchè i grandi industriali, possessori di molti stabilimenti, d'ordinario tengono il domicilio e la direzione degli affari loro nelle città, dove con maggiore agio, ed anche con maggiore utilità, usano fare le dichiarazioni dei redditi degli stabilimenti che hanno sparsi nelle provincie, lontani perciò dagli occhi indagatori del fisco e dal sindacato delle Commissioni. Onde è che la maggior parte di questi decimi di imposta di ricchezza mobile, viene versato nelle Casse delle città e dei comuni maggiori con danno delle minori borgate; molte delle quali, per causa appunto di questi stessi stabilimenti commerciali in esse esistenti, vedono tuttodì crescere le spese dei pubblici servizi. Tutti sappiamo infatti come vi sono molti piccoli comuni che devono aprire strade nuove, migliorare le esistenti, costruire nuovi ponti, istituire nuove scuole, aumentare ricoveri ed ospedali, insomma accrescere in mille modi le spese per pubblici servizi, per soddisfare quei bisogni, che sono creati dal continuo sviluppo degli stabilimenti commerciali e industriali in essi esistenti.

Si dirà che tutto quello torna a loro vantaggio, io non lo nego; ma è questa forse una ragione sufficiente per privare questi comuni della partecipazione dalla legge ad essi consentita, sopra un reddito che si verifica nel loro territorio, ed alla produzione del quale essi concorrono col provvedere ai pubblici servizi?

Ho detto che ciò non è conforme in tutto allo spirito della legge.

Infatti, quale era stato l'intendimento del legislatore nel 1877, quando fu concesso ai comuni il decimo sull'imposta? Io qui non ricorderò le dichiarazioni che in proposito allora si fecero dal Governo, dalla Commissione e da tutti quelli che presero parte alla discussione; ognuno conosce peraltro che gli scopi che il legislatore si proponeva col l'articolo 72, erano soprattutto i seguenti: di compensare con questo decimo i comuni della perdita dei centesimi addizionali loro sottratti con la legge del 1870; di rimborsarli delle spese di cui veni-

vano gravati per la esecuzione della legge sulla ricchezza mobile; infine per interessarli ed eccitarli a coadiuvare l'opera degli agenti del Governo nello accertamento dei redditi dei contribuenti. Ora ognuno vede, che seguendo il sistema invalso fin qui nell'applicazione dell'articolo 72 della legge, nessuno di questi scopi può interamente raggiungersi.

Io non so se doglianze consimili siano mai state elevate in questa Camera; egli è certo però che al di fuori i lamenti dei comuni sono vivi, ripetuti, insistenti, e mi ricordo che fino dal 1878 fu presentata al Ministero una petizione, a cui aderivano più di 1700 comuni, implorando appunto una più equa applicazione dell'articolo 72 della legge.

Io qui non istarò a discorrere i modi con cui si può riparare a questi inconvenienti; una cosa sola io domando a me medesimo, ed è se la cosa sia possibile. Ora sembra a me che il rimedio esista e che sia facile metterlo in pratica.

Voi sapete come le leggi sulla ricchezza mobile anteriori a quella del 1870 stabilivano che i possessori di più stabilimenti, situati in paesi diversi, dovessero fare altrettante denunce separate e distinte e pagare la tassa ripartitamente in ciascuno dei comuni stessi.

La legge del 1870 levandoli ai comuni la facoltà d'imporre centesimi addizionali, tolse ancora quest'obbligo delle denunce separate e distinte, sostituendo la denuncia unica e complessiva che si usa oggidì; cosa per vero dire logica e giustissima dal momento che l'interesse dei comuni più non ci entrava. Ma ora che fu dato ai comuni stessi il diritto del decimo sull'imposta di ricchezza mobile, perchè non si ristabilisce il sistema di prima? E il ritornare al sistema primitivo è tanto più facile oggidì, in quanto che per effetto dell'articolo 72 della legge, il decimo non colpisce i redditi degli enti morali e delle società commerciali; per cui restano esclusi i grandi istituti di credito, le grandi società, le grandi imprese, come per esempio, le società ferroviarie, le grandi Banche ed altre simili istituzioni, per le quali appunto le denunce separate e distinte riuscivano oltremodo difficili e incommode.

Dopo ciò io non aggiungo altre parole; non istarò ad esaminare i modi con cui si può riparare all'inconveniente che ho testè deplorato. Mi basta di averlo rilevato in questa Camera, e quindi pongo termine al mio dire col rivolgere all'onorevole ministro delle finanze le seguenti domande:

1° Se egli crede le doglianze di molti comuni, delle quali io ho avuto l'onore di rendermi interprete in

questa Camera, sieno ragionevoli e fondate. 2° Se il Governo crede di poter riparare a questi inconvenienti con provvedimenti regolamentari o se reputa necessario all'uopo un apposito e speciale disegno di legge; in ultimo se il Governo è disposto di ripararli esso con istruzioni e regolamenti, ovvero proponendo alla Camera i provvedimenti opportuni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. L'onorevole Papa mi consentirà che io non entri in particolari sulla prima parte delle sue osservazioni; imperocchè dovrei ripetere le ragioni già a tutti note per le quali non è possibile ripristinare a favore dei comuni il sistema dei centesimi addizionali sull'imposta di ricchezza mobile, e molto meno si potrebbe estendere la partecipazione del decimo ai redditi della categoria A. Fu già una concessione assai importante quella che fu fatta ai comuni colla legge del 1877.

D'altra parte l'onorevole Papa ha incidentalmente accennato a questo argomento, il quale tocca all'organismo essenziale dell'imposta, e per conseguenza non potrebbe essere discusso nella presente occasione.

Molto più importante fu la seconda parte delle osservazioni dell'onorevole Papa.

Io riconosco che vi è del vero nelle lagnanze di cui egli ha parlato, imperocchè spesso avviene che istituti e società commerciali operino in vari comuni del regno, e il reddito industriale su cui è imposta la tassa di ricchezza mobile sia accertata in uno solamente di questi comuni, e d'ordinario in quello dove è la sede principale; sicchè la partecipazione del decimo che potrebbe essere distribuita fra vari comuni, si devolve tutta ad un comune solo.

Io credo che a quest'inconveniente possa in gran parte recarsi riparo mediante regolamenti o istruzioni amministrative per l'esecuzione della legge.

Io credo che tutte le volte che non si offenda il diritto del contribuente, e non si rechi neppure offesa alle norme tutelari dell'amministrazione finanziaria per l'accertamento della imposta debba l'amministrazione provvedere in guisa da eliminare l'inconveniente esposto dall'onorevole Papa, e da raggiungere meglio lo scopo della legge, di far partecipare al decimo non un comune solo, ma tutti i comuni nei quali si produce il reddito soggetto all'imposta.

Quindi, con questa limitazione, vale a dire che non sia offeso nè il diritto del contribuente,

nè la ragione dell'erario riguardo all'accertamento dell'imposta, io porto avviso che si possa raccomandare agli agenti delle imposte di procedere per quanto sia possibile nel senso delle osservazioni fatte dall'onorevole preopinante.

Io posso assicurarlo che quest'argomento d'una ripartizione più equa del decimo fra i vari comuni sarà specialmente studiato dall'amministrazione.

Presidente. L'onorevole Papa ha facoltà di parlare.

Papa. Udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro, a me non rimane che di ringraziarlo infinitamente, e spero che vorrà dare quelle istruzioni che saranno opportune per soddisfare a questo bisogno.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 15 nelle cifre che ho lette.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato.*)

Capitoli 16, 17, e 18, non variati.

(*Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli variati fino al 36 inclusivo.*)

Capitolo 19. Tassa di registro. Competenza, lire 55,700,000; residui, lire 2,156,621 74; incassi, lire 55,633,020; anni avvenire, 2,223,601 lire e centesimi 74.

Capitolo 20. Tasse ipotecarie. Competenza, lire 5,500,000; residui, lire 229,483 53; incassi, lire 5,512,034; anni avvenire, lire 217,449 53.

Capitolo 21. Carta bollata. Competenza, lire 58,400,000; residui 950,980 95; incassi, 58,330,000 lire; anni avvenire, lire 1,020,980 95.

Capitoli 22, 23, 24, 25 e 26, non variati.

Capitolo 27. Dogane e diritti marittimi. Competenza, lire 155,000,000; residui, lire 389,196 02; 1883, lire 155,089,196 02; anni avvenire, lire 300,000.

Capitolo 28. Dazi interni di consumo. Competenza, lire 78,899,245; residui lire 1,293,852 57; 1883, lire 79,193,097 57; anni avvenire, lire 1,000,000.

Capitoli 29, 30, 31 e 32, non variati.

Proventi di servizi pubblici.

Capitolo 33. Poste. Competenza, lire 34,415,000; residui, lire 1,337,305 67; 1883, lire 34,265,000; anni avvenire lire 1,487,305 67.

Capitolo 34, non variato.

Capitolo 35. Proventi delle strade ferrate di proprietà dello Stato. Competenza, lire 54,700,000; residui, lire 24,874,537 91; 1883, lire 68,574,537 91, anni avvenire, lire 11,000,000.

Capitolo 35 bis. Proventi delle cancellerie giudiziarie in dipendenza delle leggi anteriori. Competenza, lire 300,000; residui, lire 134,163 18; 1883, lire 434,163 18.

Capitolo 36. Tasse e proventi vari riscossi dagli agenti demaniali. Competenza, lire 3,470,000; residui, lire 8,919 16; 1883, lire 3,468,000; anni avvenire, lire 10,919 16.

Vacchelli, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vacchelli, relatore. Dal Ministero delle finanze è giunta testè una comunicazione dalla quale rilevo che il ministro della pubblica istruzione ha concordato col Consiglio comunale della città di Savona di trasformare in governativo l'istituto tecnico di quella città. In conseguenza di questa risoluzione abbiamo variazioni nel bilancio così dell'entrata come della spesa, senza però che si mutino le risultanze finali, inquantochè la somma che si aggiunge nell'entrata è eguale a quella che si aggiunge nella spesa.

Lasciando al mio collega che riferirà sul bilancio della istruzione pubblica d'indicare le variazioni che a quel bilancio si riferiscono, io dirò che pel bilancio dell'entrata abbiamo due variazioni nella parte ordinaria; al capitolo 36 un aumento di tre mila lire. Quindi lo stanziamento del capitolo 36 " tasse e proventi vari riscossi dagli agenti demaniali, " che era in 3,470,000 lire, in causa delle tasse scolastiche che si esigeranno dallo Stato anche per l'istituto tecnico di Savona, aumenta di 3 mila lire, e giunge a 3,473,000 lire. Conseguentemente si modifica la somma della previsione degl' incassi che da 3,468,000 lire va a 3,471,000 lire.

Mi riservo poi d'indicare la variazione al capitolo 50, e quando il presidente lo crederà opportuno, d'indicare le altre variazioni di somme nei resoconti riassuntivi.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Chiedo di parlare per rivolgere una preghiera all'onorevole ministro delle finanze ed alla Commissione.

In questo capitolo sono comprese le tasse d'insegnamento che si distinguono in tasse universitario e tasse d'insegnamento secondario. Ora non sarebbe bene che queste tasse comparissero separate da tutte le altre? Ad ogni modo, se anche ciò non fosse possibile, non sarebbe bene almeno che si aggiungesse al bilancio un allegato dal quale apparisse quanta

parte di queste entrate dello Stato viene dalle Università, e quanta dall'insegnamento secondario?

Io mi ricordo di avere altra volta suggerito al ministro che una tabella così, fatta anno per anno, basterebbe a far mettere il dito su quel tale sconcio che parecchi affermano esistere, che parecchi negano, vale a dire l'ammontare delle tasse che sottraggono allo Stato i docenti privati, il facciano essi a ragione o a torto e più o meno onestamente.

Domanderei poi al ministro od alla Commissione se l'uno o l'altra possa dirmi quanta parte di questa somma, oggi iscritta in bilancio, andrebbe perduta, quando, caso impossibile, la Camera votasse la legge sulla istruzione superiore; dappoi- ché per quella legge, oltre la spesa che verrebbe dagli aumenti degli stipendi ai professori ordinari e straordinari, ne verrebbe altresì una diminuzione d'entrata dappoi- ché le tasse di iscrizione dovrebbero essere pagate ai professori anziché all'erario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. A me pare ragionevole il desiderio dell'onorevole Bonghi che figurino distintamente nel bilancio dell'entrata i proventi delle tasse dell'insegnamento nei vari suoi rami; osservo però che questa distinzione si trova già nell'allegato al bilancio di prima previsione contenente il riparto in articoli del capitolo complessivo, di cui si tratta.

Seguendo questo sistema bisognerebbe poi istituire tanti altri capitoli speciali, quante sono le tasse, e i proventi vari conglobati nel capitolo. Ciò non sarà possibile. Ma se la Commissione del bilancio lo crederà conveniente si potrà fare una eccezione per le tasse d'insegnamento, salvoché non si avessero ad accrescere le complicazioni contabili e amministrative per la imputazione de' versamenti. La distinzione e le notizie statistiche potranno in ogni modo apparire in quella forma che migliore sarà giudicata.

Quanto poi alla seconda domanda io posso dichiarargli nel momento attuale che secondo i calcoli fatti dal Ministero relativamente al progetto di legge di riforma dell'insegnamento superiore non vi sarebbe una perdita per l'erario nella trasformazione delle tasse che è proposta con quel disegno di legge; ivi si propone che alcune tasse siano abbandonate, altre sostituite, altre trasformate. Fatti i calcoli preventivi di quello che si abbandona, e di quello che si sostituisce, ne risulta che non vi sarebbe scapito per l'erario salvo che di circa 50,000 lire. Del resto l'onorevole Vacchelli relatore di questo bilancio e membro anche mi pare e

presidente della Commissione che si occupa dell'esame di quel disegno di legge potrà dare all'onorevole Bonghi maggiori ragguagli.

Quanto a me pare che non vi sarebbe scapito per l'erario dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vacchelli, relatore. Relativamente a questa parte della domanda dell'onorevole Bonghi, a cui ha ora risposto il ministro delle finanze, debbo avvertire che nel disegno di legge riguardante la istruzione superiore del regno, le tasse d'iscrizione sono riservate allo Stato. Non si cedono alle Università; anzi si istituiscono tasse speciali d'iscrizione ai corsi delle quali fruiranno i professori; ma le tasse d'immatricolazione rimangono allo Stato, ed apparterranno allo Stato per tutto il loro intero ammontare. Oggi invece non gli appartengono nella totalità; perchè in quanto vi sono docenti privati, queste tasse d'iscrizione ad essi spettano.

Mi associo poi alla domanda fatta dall'onorevole Bonghi, che cioè negli allegati del bilancio futuro di previsione, sieno indicate distintamente le tasse derivanti dalle Università, dalle tasse derivanti dai licei, ginnasi, scuole e istituti tecnici governativi, che ora figurano conglobate in un unico articolo del capitolo 36, di cui ora parliamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Ringrazio la Commissione ed il ministro di aver accettata la mia proposta. Io credo che la distinzione in articoli tornerebbe molto utile, quando invece di esser fatta qui sull'intero capitolo, fosse fatta su di un capitolo più specializzato tra Università e Università; cosicché noi vedremmo dalle tasse il movimento delle Università; poichè là dove è maggiore la docenza privata in una Università, minore è la tassa che lo Stato introita, perchè è maggiore quella che deve restituire ai docenti privati.

In quanto all'altra domanda, io prego l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole Commissione di pensarci su alquanto.

Se l'onorevole Vacchelli mi permette, solo per quella abitudine che ho in simili cose, dirò che egli non ha distinto bene le tasse universitarie. Le tasse universitarie sono di 3 specie anche ora; tassa d'immatricolazione, tassa d'iscrizione, tassa di esami.

Noi chiamiamo tassa d'immatricolazione, quella che paga lo studente quando si immatricola, ossia quando si iscrive all'Università; e questa tassa ora, come è nella legge ch'è davanti alla Com-

missione, di cui l'onorevole Vacchelli è presidente, è pagata allo Stato.

Chiamiamo poi tassa d'iscrizione quella che è pagata dagli studenti per i corsi ai quali s'iscrivono; e questa tassa oggi è pagata allo Stato meno quella parte che vien pigliata dai docenti privati quando lo studente invece d'isciversi al corso del professore ufficiale s'iscrive al corso del docente privato. Invece per la legge, ch'è davanti alla Camera, questa tassa d'iscrizione sarebbe tutta quanta pagata sia ai professori ufficiali, sia ai docenti privati.

Resta la tassa d'esame, e questa oggi è pagata all'esaminatore, almeno in gran parte, e continuerebbe ad essere pagata all'esaminatore. Cosicché l'effetto della legge sull'istruzione superiore, che è davanti alla Commissione, è questo: che tutta quanta la tassa d'iscrizione ai corsi, che va distinta dalla tassa d'immatricolazione, e dalla tassa d'esame, mentre oggi è divisa tra lo Stato, per i corsi seguiti dallo studente presso i professori ufficiali, e tra i docenti privati per i corsi seguiti dagli studenti presso i privati docenti, invece colla nuova legge, quando questa andasse ad effetto, quella tassa d'iscrizione andrebbe divisa fra i professori ufficiali ed i privati docenti: in conclusione questa tassa andrebbe tutta a favore degli insegnanti.

È un pezzo che il provento di queste tasse scolastiche non vedo distinto nel bilancio; ma se la memoria non mi falla, mi scusi l'onorevole ministro, ma la perdita che ne verrebbe alla finanza da quella legge, non credo che dovrebbe essere quel ch'egli crede, ma dovrebbe andare per questo punto poco lontana dal milione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vacchelli, relatore. Soltanto per avvertire che importa distinguere molto gli effetti statistici che vogliamo ottenere con l'allegato, richiesto dall'onorevole Bonghi, dagli effetti che ne possano conseguire al movimento di tesoreria.

Per parte mia consento pienamente in tutti i desideri manifestati dall'onorevole Bonghi circa la classificazione di queste tasse purchè vengano pubblicate in apposite tabelle, in modo che si possa ben distinguere il prodotto di una tassa dal prodotto dell'altra.

Quanto poi agli effetti di tesoreria, dobbiamo fare molte riserve per non complicare soverchiamente l'andamento dell'amministrazione; e debbo poi dichiarare all'onorevole Bonghi che diversamente da quanto egli presume (quantunque questa non sia materia di bilancio, ma si riferisca

piuttosto ad un disegno di legge, che è tuttora in corso di studio presso una Commissione parlamentare) debbo dichiarargli che a seconda dei calcoli che furono comunicati dal Ministero, lo Stato non avrà a perdere dal cambiamento proposto nel nuovo disegno di legge sull'istruzione superiore, poichè appunto, come disse l'onorevole ministro delle finanze, non abbiamo che una differenza di 50,000 lire; e trattandosi di un conto presuntivo e di una somma considerevole, poichè come ben disse l'onorevole Bonghi il complessivo ammontare di queste tasse oltrepassa il milione, è una differenza di pochissima importanza.

Bonghi. Calcoli sbagliati.

Presidente. Dunque verremo ai voti. Come la Camera ha udito, la Commissione del bilancio propone a questo capitolo un aumento di 3000 lire sulla somma che è stampata. Quindi verrebbe, nella competenza 3,473,000 lire; i residui rimangono lire 8919 16; gli incassi 3,471,000 lire, e per gli anni avvenire lire 10,619 16, come è stampato.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata.)

Capitolo 37, variato.

Diritti di verificaione dei pesi e delle misure e saggio e garanzia dei metalli preziosi. Competenza, lire 1,850,000; residui, lire 134,227,22; incassi, lire 1,853, 288 63; anni avvenire, 160,938 lire e centesimi 59.

(È approvato.)

Capitoli 38 e 39, non variati.

Capitolo 40, variato. Tassa d'entrata nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici. Competenza, lire 300,000; residui 11,516 lire e centesimi 25; incassi, lire 299,516 25; anni avvenire, lire 12,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Vorrei fare una semplice e breve domanda all'onorevole ministro delle finanze. A lui spiace di certo, quanto spiace a me, che questo capitolo presenti un arretrato così grosso, lire 299,516 che corrisponde quasi all'incasso di un anno.

Io ho detto parecchie volte in questa Camera che tale grosso arretrato porta questo curioso effetto nell'opinione pubblica, o almeno di quei tanti che s'incaricano di essere un pubblico rispetto a questa questione; (*ilarità*) ed è che il Ministero delle finanze si mangi esso questi danari invece d'iscriverli in bilancio, come pur vuole la legge, perchè poi nè questo pubblico nè altri in Italia, s'incarica di leggere la legge.

Di più questo pubblico non ricorda, o almeno non avverte, che il ministro dell'istruzione pubblica deve, per effetto della legge, ripartire questa somma a ciascun istituto nella precisa misura delle riscossioni fatte da essi.

Ora un arretrato così grosso rivela che v'è un difetto nell'amministrazione dell'istruzione pubblica, ed è che questa amministrazione non sa come debba spendere questi danari. Non è già che i bisogni manchino, ma manca la maniera determinata con la quale questi bisogni di ciascuno di questi istituti possano essere soddisfatti.

Io immagino che il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe dire: dentro l'anno si sono incassate, per esempio, 300,000 lire; di queste ne spetta 50,000 lire al San Marco di Venezia, 35,000 lire spettano al Palatino, 50,000 lire alle gallerie di Firenze, ecc., e poi dovrebbe invitare i capi di ciascheduna di queste amministrazioni a proporre in qual maniera si debba spendere questa data somma, e quindi determinare in qual maniera il Ministero debba, o no, approvare queste proposte.

Insomma ci vuole, come ho già detto più volte, tutto quanto un congegno amministrativo, perchè, tutto questo provento sia speso esattamente.

Io vorrei anche che il ministro delle finanze, per non avere addosso il peso di questo arretrato, che è pari, ripeto, alla somma di un anno d'incasso, invitasse il ministro della pubblica istruzione a provvedere acciocchè la spesa a questo proposito fosse fatta più regolarmente e più prontamente di quello che ora non si faccia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vacchelli, relatore. Io credo che l'onorevole Bonghi sia incorso in errore, perchè la tassa complessiva che si deve esigere è di 300,000 lire, e si calcola d'incassare durante il 1883 in corso lire 299,516: e soltanto per 12,000 lire si presume che l'incasso effettivo succederà negli anni avvenire. Naturalmente questo corrisponde agli ultimi incassi che si faranno materialmente per le tasse dai visitatori, negli ultimi giorni del dicembre, e che saranno poi versati in tesoreria nel gennaio successivo.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Veramente quasi tutto il provento del 1883 si presume di incassarlo durante lo stesso esercizio, e non si prevede che un residuo di sole lire 11,516 25.

Però dalla situazione del Tesoro apparisce un cumulo di residui passivi degli anni anteriori.

Non vi è dunque ritardo negli incassi; ma forse l'onorevole Bonghi ha inteso di parlare d'indugi nella spesa. E sta in fatto che v'è una parte residua che figura nella situazione del Tesoro, la quale è tuttora disponibile.

Vacchelli, relatore. Ma è nel bilancio della spesa!

Magliani, ministro delle finanze. L'onorevole Bonghi si riferisce appunto, io credo, al bilancio della spesa, sebbene noi stiamo discutendo del bilancio dell'entrata. Evidentemente in questo non ci sono che i residui delle riscossioni e cioè i residui accertati del 1882, e quelli che si prevedono per il 1883.

Se dunque io ho ben capito, l'osservazione dell'onorevole Bonghi si riduce a questo: che si abbiano a stabilire norme certe affinchè la somma che s'incassa per l'entrata nei musei e nelle gallerie sia realmente spesa per il servizio di quelli stabilimenti e se ne dia ogni anno il conto e la dimostrazione.

Io rivolgerò questa raccomandazione all'onorevole mio collega il ministro dell'istruzione pubblica, il quale darà gli schiarimenti opportuni e le disposizioni che reputerà convenienti. In quanto a me dichiaro che la finanza è quasi disinteressata in questa questione. Ed a me rincresce molto la credenza invalsa, che il Tesoro si avvantaggi di questo provento. Esso è riscosso dagli agenti demaniali, ed è versato nelle casse dello Stato, ma è *pecunia obsignata*, ha una destinazione speciale pei musei e per le gallerie, ed il Tesoro pubblico non ne ha vantaggio alcuno. In fatti si stanziava nel bilancio della spesa la stessa somma che si prevede di riscuotere e che si registra nel bilancio dell'entrata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io ringrazio l'onorevole relatore dell'osservazione che mi ha fatta. Difatti io aveva preso una svista: sapeva di quell'arretrato grosso che ci è, quantunque la somma cambi poco da quella che ho detta; io aveva, per isbaglio, guardato in una colonna, anzichè in un'altra. (*Si ride*)

Ma come ha benissimo osservato l'onorevole ministro delle finanze, la mia osservazione sta in quanto alla cosa.

Resta quindi egualmente la mia raccomandazione sia all'uno che all'altro ministro, raccomandazione che ripeto, credo, per la decima volta, di provvedere affinchè questi arretrati così grossi non restino più.

Presidente. Pongo dunque a partito il capitolo 40, che ho letto. Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

Capitolo 41, non variato.

Capitolo 42. Multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative. Competenza, lire 2 milioni 100,000; residui, lire 283,827 12; incassi, lire 2,080,800; anni avvenire lire 303,027 12.

(È approvato.)

Capitolo 43. Proventi delle carceri. Competenza, lire 5,100,000; residui, lire 1,221,299 81; incassi, lire 5,721,299 81; anni avvenire, lire 600,000.

(È approvato.)

I capitoli 44, 45, 46 e 47, non variati.

Capitolo 48. Ricuperi di spese di giustizia penale e di quelle anticipate per servigi del macinato e delle volture catastali. Competenza, lire 625,000; residui, lire 151,425 89; incassi, lire 619,400; anni avvenire, lire 157,025 89.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantellini.

Mantellini. Ho chiesto di parlare perchè in due relazioni la Commissione generale del bilancio ha dovuto occuparsi delle Avvocature erariali. In una di esse, in quella sul tesoro, con molto garbo e grazia maggiore si accoglie la proposta di istituire tre nuove Avvocature erariali.

In questa sull'entrata, con stile un po' mutato, si esamina la questione dei compensi attribuiti alle Avvocature erariali. Prima si accenna all'idea di farli comparire in entrata, poi la si abbandona perchè si riconosce quell'attribuzione fatta per legge. Si esprime però il desiderio (e se ne fa invito al ministro) che le relative notizie statistiche siano riprodotte nella relazione annuale sulle Avvocature erariali.

Veramente, queste relazioni sulle Avvocature erariali sono abbastanza lunghe; ci si trova il poco e l'assai: la situazione delle cause trattate, delle decise, delle guadagnate e delle perdute. Esse sono state anzi censurate di troppo discutere, di troppo esporre. Ma siccome non ci sono segreti, siccome nulla c'è da nascondere, si è preparato un prospetto dei compensi repartiti nel triennio fra i titoli delle Avvocature erariali, e si è presentato all'onorevole ministro del tesoro, perchè se lo crede possa depositarlo sul banco della Presidenza. Così potrà ognuno convincersi che un avvocato erariale non può andare in carrozza per questi compensi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vacchelli, relatore. La Giunta generale del bi-

lancio ha creduto conveniente d'invitare il ministro a disporre perchè nella relazione relativa alle Avvocature erariali fossero pubblicate le notizie concernenti le somme che l'Avvocatura erariale esige da quei litiganti collo Stato, i quali sono condannati nelle spese; somme che poi vengono ripartite fra i funzionari delle Avvocature erariali, a senso di un decreto reale convalidato per legge. Non posso che mantenere quest'invito che ho fatto a nome della Commissione generale del bilancio, e che è diretto all'onorevole ministro delle finanze. L'onorevole Mantellini ha detto che in ciò non ci può essere difficoltà; aspetto che questa risposta sia confermata dall'onorevole ministro delle finanze, poichè qui non v'è che il ministro il quale possa rispondere degli atti del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. La raccomandazione fatta dalla Giunta generale del bilancio è ben nota all'onorevole avvocato generale erariale, il quale compila la relazione annuale. Io credo che egli non abbia bisogno di eccitamenti e di inviti perchè dia pubblicamente le notizie che si desiderano. Aggiungo che queste notizie sono state anche comunicate al relatore del bilancio della entrata per notizie date dall'onorevole signor avvocato generale erariale.

Evidentemente, questo servizio non può procedere in modo diverso da quello che è ordinato dalle leggi organiche della Avvocatura erariale; quindi, se questi incassi, che non sono, poi, di una somma ragguardevole, non figurano nel bilancio, non vi figurano perchè i decreti legislativi da me rammentati ne attribuiscono il diritto direttamente ai funzionari della Avvocatura erariale.

Lo stesso onorevole relatore non intende di far punto una censura all'amministrazione, ma piuttosto all'ordinamento attuale, a cui essa ha il dovere di uniformarsi. L'amministrazione non può che eseguire gli ordini vigenti così come sono stabiliti; e, finchè questi ordini non saranno legislativamente mutati, non potrà figurare nel bilancio la partita della quale si tratta. Avrò bensì cura di darne notizia alla Commissione generale del bilancio, qualora la Avvocatura erariale non la inserisse nella sua relazione; ma questa è una ipotesi, per me, impossibile; perchè, dopo le raccomandazioni fatte dalla Giunta generale del bilancio e ripetute, oggi, in questa Camera, certamente l'Avvocatura generale erariale darà tutte le informazioni occorrenti sul proposito nella sua annuale relazione.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 48 nella cifra che ho letto.

(È approvato.)

Capitolo 49, non variato.

Capitolo 50. Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato. Competenza, 12,240,852 lire e cent. 36; residui, lire 18,983,312 13; previsione degli incassi per il 1883, lire 12,499,256 44; per gli anni avvenire, lire 18,724,908 05.

Vacchelli, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare sul capitolo 50 l'onorevole relatore.

Vacchelli, relatore. Al capitolo 50 ricorre ancora una variazione dipendente da quanto ho detto poco fa: dall'essere cioè stato trasformato in governativo l'istituto tecnico di Savona; per questo fatto bisogna aggiungere una somma di 16,936 lire, che rappresenta appunto il concorso del comune di Savona nelle spese che cadranno a carico dello Stato per questo istituto. Conseguentemente la competenza diventa di lire 12,257,788 36, e gl'incassi saranno di lire 12,516,192 44.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole relatore propone che la cifra di lire 12,240,852 36, come competenza sia tramutata, in quella di lire 12,257,788 36; e quella degli incassi, nella somma di lire 12,516,192 44; rimanendo immutato le altre due somme.

Pongo a partito, questa proposta come emendamento. Chi approva il capitolo 50 così emendato è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Capitoli 51, 52, 53 e 54, non variati.

(Sono approvati senza discussione i seguenti due capitoli:)

Capitolo 55. Capitale, interessi e premi riferibili a titolo di debito pubblico caduti in prescrizione a termini di legge. Competenza, lire 1,595,470; residui 1882, lire 265,885 92; incassi, 1,861,355 lire e centesimi 92.

Capitolo 56. Crediti diversi ed entrate eventuali dell'amministrazione demaniale. Competenza, lire 1,133,000; residui 1882, lire 2,487,553 92; incassi per il 1883, lire 1,583,000; per gli anni avvenire, lire 2,037,553 92.

Capitolo 57, non variato.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 58. Vendita di oggetti fuori d'uso ed altri proventi eventuali diversi (Tesoro). Com-

petenza, lire 2,100,000; residui 1882, lire 168,375 e centesimi 29; incassi, lire 2,268,375 29.

Categoria quarta.— *Partite di giro.* Capitolo 59. Fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative. Competenza, lire 11,220,149 23; previsioni, lire 11,220,149 23.

Capitolo 60. Interessi sulla rendita consolidata 5 e 3 per cento, di proprietà del Tesoro dello Stato in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti, a garanzia dei 340 milioni di lire in biglietti, di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n° 133. Competenza, lire 11,304,602 95; residui, lire 5,747,435 96; previsione per il 1883, lire 11,434,731 24; per gli anni avvenire, lire 5,617,307 57.

Capitolo 61, non variato.

(Si approvano senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 62. Interessi semestrali delle obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici, emesse e non alienate. Competenza, lire 4,946,137 42; residui, lire 274,114 40; previsione, 5,220,251 lire e centesimi 82.

Capitolo 63. Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di Debito pubblico in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei 340 milioni di lire in biglietti, di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n° 133, e di quelli di proprietà del Tesoro vincolati e delle obbligazioni sui beni ecclesiastici non alienate. Competenza, lire 2,472,173 61; residui, lire 916,106 40; previsione per il 1883, lire 2,533,641 06; anni avvenire, lire 854,638 95.

Capitolo 64. Somma da versarsi al Tesoro dello Stato dalla Cassa dei depositi e prestiti per servizio delle pensioni vecchie. Competenza, lire 54,234,253 62; residui, lire 7,791,086 33; previsione per il 1883, lire 58,025,339 95; per gli anni avvenire, lire 4,000,000.

Capitolo 65. Somma da versarsi al Tesoro dello Stato dalla Cassa dei depositi e prestiti per servizio delle pensioni nuove. Competenza, lire 10,511,000; residui, lire 1,384,231 12; previsione per il 1883, lire 10,911,231 12; per gli anni avvenire, lire 984,000.

Titolo II. — *Entrata straordinaria.* — Categoria prima — *Entrate effettive* — *Redditi patrimoniali dello Stato.* Capitolo 66. Interesse del 4 per cento a carico del municipio di Bari sulla somma di lire 382,498 08 spesa per opere di quel porto (Legge 14 agosto 1870, n° 5823). Residui, lire 7,649 96; previsione, lire 7,649 96.

Capitoli 67 e 68, non variati.

Capitolo 69. Rimborso della spesa pel Tevere (Articolo 4 della legge 30 giugno 1876, n° 3201 e legge 23 luglio 1881 n° 338). Competenza, lire 505,262 50; previsione, lire 505,262 50.

(È approvato.)

Capitoli 70, 71 e 72, non variati.

Capitolo 73. Comune di Bari per capitale ed interessi dovuti allo Stato per le prime opere del porto (Articolo 6 della legge 14 agosto 1870, n° 5823) 2ª rata del debito totale di lire 382,498 08. (Soppresso)

(È approvata la soppressione.)

Capitoli 74 e 75, non variati.

Capitolo 76. Rimborsi diversi straordinari. Competenza, lire 1,147, 237 51; residui, lire 10,776,416 e centesimi 56; previsione degli incassi per il 1883, lire 772,069 85; per gli anni avvenire, 11,151,584 lire e centesimi 22.

(È approvato.)

Entrate diverse — Capitolo 77. Ricavo per alienazioni di navi. Competenza, lire 235,450; incassi, lire 235,450.

(È approvato.)

Capitoli 78 e 79, non variati.

Capitolo 80. Affrancamento del Tavoliere di Puglia (esclusa la parte di capitale pagabile dagli affrancanti in certificati di rendita). Competenza, lire 482,000; residui, lire 801,262 96; previsione degli incassi per il 1883, lire 600,000; per gli anni avvenire, lire 683,262 96.

(È approvato.)

Capitoli dall'81 all'88, non variati.

Capitolo 89. Alienazione delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico in sostituzione di quelle che sono rientrate nelle Casse dello Stato in pagamento del prezzo di beni acquistati (Articolo 23 della legge luglio 1881, n° 333, serie 3ª). Competenza, lire 1,751,705; residui, lire 705,565; incassi, lire 2,457,270.

(È approvato.)

Capitoli dal 90 al 95, non variati.

(Si approvano senza discussione i seguenti capitoli aggiunti per residui attivi 1882 e retro non aventi riferimento con alcuno di quelli iscritti nello stato di prima previsione per l'anno 1883:)

Categoria prima. — Entrate effettive. — Capitolo 96. Arretrati per l'imposta fondiaria del 1872 e precedenti. Residui, lire 2,167,557 18; incassi per il 1883, lire 350,000; per gli anni avvenire, lire 2,167,557 18;

Capitolo 97. Arretrati per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile del 1872 e precedenti. Residui, lire 1,355,473 26; incassi per il 1883, lire 85,000; per gli anni avvenire, lire 1,270,473 26.

Capitolo 99. Residui delle ritenute sugli stipendi e sulle pensioni del 1881 e precedenti. Residui, lire 10,516 22; incassi, lire 10,516 22.

Capitolo 100. Residui attivi per gli stralci delle cessate amministrazioni. Residui lire 9,659,236 40; previsione per il 1883, lire 173,635 81; per gli anni avvenire, lire 9,485,600 59.

Capitolo 101. Residui attivi diversi. Residui, lire 2,820,982 11; previsione degli incassi per il 1883, lire 51,222 66; per gli anni avvenire, lire 2,769,759 45.

Categoria seconda. — Movimento di capitali. —

Capitolo 102. Credito dello Stato subentrato alla società delle ferrovie dell'Alta Italia verso la società della ferrovia Vigevano-Milano in dipendenza delle anticipazioni di fondi e spese per i lavori di costruzioni e per interessi relativi. Residui, lire 95,654 49; previsione, lire 95,654 49.

Capitolo 103. Prodotto ricavabile dal collocamento delle due nuove serie di obbligazioni demaniali, di cui fu autorizzata l'emissione colla legge 8 dicembre 1878 n° 4624. Residui, lire 10,000,000; previsione, lire 10,000,000.

Capitolo 104. Capitale prezzo delle obbligazioni della ferrovia centrale toscana di serie A, ed Asciano-Grosseto di serie C, possedute dal Tesoro. Residui, lire 1,310,360; previsione, lire 1,310,360.

Capitolo 105. Utili del Tesoro provenienti dalle 12,000 azioni di godimento annesso alle obbligazioni emesse dalla società delle miniere e fonderie di Toscana, per effetto dell'articolo 18 del decreto granducale 13 giugno 1851. Residui, lire 1,159,123 70; previsione, lire 1,159,123 70.

Capitolo 106. Ricavo dell'operazione del prestito per l'abolizione del corso forzoso (articolo 10 della legge 7 aprile 1881 n° 133). Residui, lire 19,616,216 02; previsione, lire 19,616,216 02.

Categoria terza. — Costruzione di strade fer-

rate. — Capitolo 107. Prodotto della realizzazione di parte delle attività derivanti dal riscatto delle ferrovie Romane da valere a compenso della spesa da farsi a carico del bilancio dei lavori pubblici per costruzioni riguardanti le ferrovie Romane. Residui, lire 3,327,552 25; previsione, lire 3,327,552 25.

Riassunto dell'entrata ordinaria. — Per la competenza 1883, lire 1,395,067,640 98.

È esatto?

Vacchelli, relatore. Va benissimo.

Presidente. Residui; lire 136,878,949 53. Incassi per il 1883 lire 1,418,337,493 54. Va bene?

Vacchelli, relatore. Benissimo.

Presidente. Previsione degl'incassi per l'avvenire; lire 112,609,096 97.

Chi approva il totale dell'entrata ordinaria, è pregato di alzarsi.

(*È approvato.*)

Totale del titolo II. — *Entrata straordinaria.* Competenza, lire 83,149,313,962 57; residui, lire 188,578,313 47; previsione degl'incassi per il 1883, lire 196,265,932 46; per gli anni avvenire, lire 141,626,343 58.

Chi approva il totale dell'entrata straordinaria è pregato di alzarsi.

(*È approvato.*)

Insieme dell'entrata ordinaria e straordinaria. Competenza: lire 1,544,381,603 55. Sta bene?

Vacchelli, relatore. Benissimo.

Presidente. Residui, lire 324,457,263; previsione degl'incassi per il 1883, lire, 1,614,603,426; per gli anni avvenire, lire 254,235,440 55.

Chi approva l'insieme della entrata ordinaria e straordinaria è pregato di alzarsi.

(*È approvato.*)

Sorteggio degli scrutatori per lo spoglio delle votazioni.

Presidente. Prima di passare alla discussione del bilancio della guerra, estraggo a sorte i nomi degli onorevoli deputati che dovranno questa sera procedere allo spoglio delle votazioni che si stanno facendo.

(*Fa il sorteggio.*)

Le Commissioni di scrutinio sono così composte: Per la votazione relativa alla nomina di due membri della Commissione stabilita dall'articolo 6 della legge 13 maggio 1883 diretta a impedire la diffusione della fillossera, gli onorevoli: Sani Giacomo, Geymet, Tommasi-Crudeli, Correnti, Giolitti, Biancheri e Fazio Enrico;

Per la votazione relativa alla nomina di due membri della Commissione generale del bilancio, gli onorevoli Oddono, Mazza, Bonghi, Baccelli Augusto, Raggio, Pasolini e Cavalletto;

Per la votazione relativa alla nomina di un membro della Commissione di vigilanza per l'esecuzione della legge di abolizione del corso forzoso, gli onorevoli: Tegas, Lazzarini, Boneschi, Valsecchi e Prinetti;

Per la votazione relativa alla nomina di tre

membri della Commissione d'inchiesta per la tariffa doganale, gli onorevoli: Mantellini, Franzosini, Miceli, Bertani, Guicciardini, Velini e Pelosini.

Prego i signori deputati componenti queste Commissioni di scrutinio, di riunirsi questa sera.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Boselli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Boselli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Gran Bretagna conchiuso a Roma il 18 giugno 1883.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del bilancio definitivo del Ministero della guerra per il 1883.

Presidente. Passeremo alla discussione del bilancio definitivo del Ministero della guerra per il 1883.

Prego l'onorevole Ricotti, presidente della Commissione, di voler fare le veci di relatore.

Ricotti, Presidente della Commissione. Sono ai suoi ordini.

Presidente. Leggo il bilancio:

Titolo I. — *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. — *Spese effettive.* — *Spese generali.* - Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse). Competenza, lire 1,574,400; residui, lire 19,667 04; pagamenti, lire 1,579,067 04; anni avvenire, lire 15,000.

(*È approvato.*)

Capitolo 2, non variato.

Capitolo 3. Dispacci telegrafici governativi e spese di trasporto postali (Spese d'ordine). Competenza, lire 35,000; residui, lire 8,566 80; pagamenti, lire 33,566 80; anni avvenire, lire 10,000.

(*È approvato.*)

Capitolo 4, non variato.

Spese per l'esercito. — Capitolo 5. Stati maggiori e Comitati. Competenza, lire 6,010,000; residui, lire 34,970 13; pagamenti, lire 6,014,970 13; anni avvenire, lire 30,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ferrero, ministro della guerra. A proposito di questo capitolo debbo fare una dichiarazione alla Camera: Risulta al Ministero che il numero de-

gli allievi dell'Accademia militare che entreranno quest'anno nell'arma del Genio, sarà sensibilmente inferiore a quello che si prevedeva, ed è probabile che lo stesso fatto si verifichi anche nell'anno prossimo.

Non volendo usare del mezzo di destinare d'autorità nell'arma del Genio gli allievi che desiderano di entrare in quella dell'artiglieria, avrei divisato di valermi della circostanza che non pochi degl'ingegneri, i quali hanno concorso ai posti di sottotenente di artiglieria o che concorreranno nel prossimo ottobre, accetterebbero volentieri di essere trasferiti nell'arma del Genio. Ma, per poter profittare di questa favorevole circostanza, mi occorre di poter aumentare di 30 ufficiali la tabella provvisoria per il 1883 degli ufficiali del Genio; sebbene questa variazione non alteri la spesa, tuttavia ho ritenuto di dover fare questa dichiarazione alla Camera perchè ne abbia notizia.

Geymet. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Geymet.

Geymet. Io prendo occasione da questo capitolo per richiamare l'attenzione del ministro della guerra sopra le non buone condizioni nelle quali si trova il personale del Genio, specialmente quello dei ragionieri presso le Direzioni territoriali del Genio.

L'onorevole ministro sa per prova quanto sia ormai esteso il lavoro per le fortificazioni nelle varie Direzioni; io voglio quindi sperare che egli vorrà provvedere ad un aumento del personale delle Direzioni stesse, e specialmente, dei ragionieri, affinchè il lavoro possa procedere con quella sollecitudine che il Parlamento ed il paese desiderano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Ferrero, ministro della guerra. Riconosco perfettamente esatti i fatti indicati dall'onorevole Geymet. Il Ministero se ne dà pensiero e sarà sua cura, nell'occasione del prossimo bilancio, di presentare i provvedimenti necessari per riparare alle deficienze che ora si manifestano.

Geymet. Ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Ricotti, relatore. L'onorevole ministro aveva già informato la Commissione della variazione che intendeva di fare alla tabella degli ufficiali del Genio; e la Commissione mi ha dichiarato di non avere difficoltà di acconsentire alla proposta dell'onorevole ministro che trova opportu-

nissima, e che non porta alcuna alterazione nel bilancio.

Quindi prendiamo atto delle sue dichiarazioni.

Presidente. Pongo a partito il capitolo 5, con gli stanziamenti che ho letti.

(È approvato.)

Capitolo 6. Corpi di fanteria. Competenza, lire 54,849 200; residui, lire 402,600; pagamenti, lire 55,051,800; anni avvenire, lire 200,000.

(È approvato.)

Capitoli 7 ed 8, non variati.

Capitolo 9. Carabinieri reali. Competenza, lire 19,017,864; residui, lire 20,590; pagamenti, lire 19,013,364; anni avvenire, lire 25,000.

(È approvato.)

Capitolo 10, non variato.

Capitolo 11. Corpo e servizio sanitario. Competenza, lire 2,509 500; residui, lire 270, 000; pagamenti, lire 2,679,500; anni avvenire, lire 100,000.

(È approvato.)

Capitolo 12. Corpo del Commissariato e personali contabili per i servizi amministrativi. Competenza, lire 2,190,400; residui, lire 8,340; pagamenti, lire 2,188,740; anni avvenire, lire 10,000.

(È approvato.)

Capitoli 13 e 14, non variati.

Capitolo 15. Scuole militari complementari. Competenza, lire 963,000; residui, lire 3,300; pagamenti, lire 963,300; anni avvenire, lire 3 000.

(È approvato.)

Capitolo 16. Compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari. Competenza, lire 1,067,700; residui, lire 89,418,52; pagamenti, 1,154,118,52 lire; anni avvenire, lire 3,000.

(È approvato.)

Capitoli 17, 18 e 19, non variati.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli variati:)

Capitolo 20. Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità e per gli ufficiali in posizione ausiliaria (Spese fisse). Competenza, lire 1,055,800; residui, lire 37,380; pagamenti, lire 1,083,180; anni avvenire, lire 10,000.

Capitolo 21. Assegni agli ufficiali di complemento, agli ufficiali assegnati alla milizia mobile ed agli ufficiali della milizia territoriale. Competenza, lire 807,700; residui, lire 82,850 78; pagamenti, lire 840,550 78; anni avvenire, lire 50,000.

Capitolo 22. Chiamata all'istruzione di classi in congedo illimitato. Competenza, lire 4,730,000; residui, lire 223,082 30; pagamenti, lire 4,950,082 30; anni avvenire, lire 3,000.

Capitolo 23. Indennità di viaggio per l'esercito permanente, per i personali civili, pei movimenti collettivi della milizia mobile e spese varie di trasporto. Competenza, lire 3,391,000; residui, lire 99,343 09; pagamenti, lire 3,190,343 09; anni avvenire, lire 300,000.

Capitolo 24. Vestiario e corredo alle truppe, e spese dell'opificio e dei magazzini centrali. Competenza, lire 15,945,575; residui, lire 207,218 48; pagamenti, lire 15,952,793 48; anni avvenire, lire 200,000.

Capitolo 25. Pane alle truppe, rifornimento viveri di riserva ai corpi di truppa e spese relative. Competenza, lire 18,221,700; residui, lire 4,046,817 41; pagamenti, lire 19,268,517 41; anni avvenire, lire 3,000,000.

Capitolo 26. Foraggi ai cavalli dell'esercito, Competenza, lire 14,813,000; residui, lire 1,805,224 48; pagamenti, lire 15,418,224 48; anni avvenire, lire 1,200,000.

Dal capitolo 27 al capitolo 30, non variati.

Capitolo 31, variato. Materiale e lavori del Genio militare. Competenza, lire 4,660,201; residui 1882, lire 1,453,782 97; pagamenti, lire 5,113,983 97; anni avvenire, lire 1,000,000.

(È approvato.)

Dal capitolo 32 al 36, non variati.

Categoria quarta — *Partite di giro*. — Capitolo 37. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio d'amministrazioni governative. Competenza, lire 4,205,614 33; pagamenti, lire 4,205,614. 33.

(È approvato.)

Titolo II — *Spesa straordinaria* — Categoria prima — *Spese effettive* — *Spese per l'esercito* — I capitoli dal 38 al 56, incluso, non sono variati.

(Approvansi i seguenti capitoli aggiunti per spese residue 1882 e retro, non aventi riferimento con alcuno di quelli iscritti nello stato di prima previsione per il 1883.)

Spese generali — Capitolo 57. Trasporto della capitale da Firenze a Roma. Per residui lire 25,347 49; previsione dei pagamenti 25,347 lire e 49 centesimi.

Spese per l'esercito — Capitolo 58. Resti pas-

sivi del 1870 e precedenti. Residui o pagamenti, lire 64,280 03.

Capitolo 59. Spesa per materiali vari da guerra, per le fortificazioni e per fabbricati militari. Residui lire 380,226 01; pagamenti, lire 330,226 01; per gli anni avvenire, lire 50,000.

Capitolo 60. Fortificazioni a difesa dell'arsenale marittimo della Spezia. Residui e pagamenti, lire 547 71.

Capitolo 61. Opere di fortificazioni e fabbriche militari a difesa dello Stato e spese relative anteriori al 1871. Residui e pagamenti, lire 44,867 86.

Capitolo 62. Costruzione e sistemazione di magazzini, fabbricati, tratti di strade e ferrovie ad uso militare. Residui e pagamenti per il 1883, lire 1,127,557 13; previsione dei pagamenti per gli anni avvenire, lire 200,000.

Capitolo 63. Continuazione dei lavori negli opifici militari. Residui e pagamenti anni avvenire, lire 2,272 11.

Capitolo 64. Spese dei viveri ed effetti somministrati dai magazzini militari ai danneggiati dalle piene del 1882, rimpiazzo dei materiali forniti o riparazioni relative. Residui e pagamenti, lire 671,454.

Capitolo 65. Spese per riparare ai danni prodotti dalle inondazioni del 1882 a fabbricati militari e materiali del servizio d'artiglieria e genio e rimpiazzo di quelli dispersi. Soppreso.

(Approvasi la soppressione.)

Riassunto — Titolo I — *Spesa ordinaria*. — Competenza, lire 205,493,054 33; residui, lire 12,164,840 04; pagamenti per il 1883, lire 209,313,894 37; per gli anni avvenire, 8,344,000 lire.

(È approvato.)

Titolo II — *Spesa straordinaria*. Competenza, lire 43,716,666 68; residui, lire 20,249,819 50; previsione dei pagamenti per il 1883, 53,946,486 lire e 18 centesimi; per gli anni avvenire, lire 10,020,000.

(È approvato.)

Insieme della spesa ordinaria e straordinaria. Competenza, lire 249,209,721 01; residui, lire 32,414,659 54; pagamenti per il 1883, lire 263,260,380 55; per gli anni avvenire, 18,364,000 lire.

(È approvato.)

Discussione del bilancio definitivo pel 1883, del Ministero della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del bilancio definitivo pel 1883, del Ministero della pubblica istruzione.

Capitolo I. Ministero, personale. (Speso fisse) Competenza, lire 614,387 44; residui, lire 2362 16; pagamenti, lire 616,749 60.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi. (*Conversazioni*)

Prego di far silenzio.

Bonghi. Due sole osservazioni ho da dirigere all'onorevole ministro della pubblica istruzione. L'una, rispetto al modo che egli tiene nelle promozioni degli impiegati del Ministero; modo che io credo non possa non esser molto nocivo al buon andamento dell'amministrazione. Questa considerazione richiederebbe un lungo discorso, e forse verrà la opportunità di farlo, se ancora opportunità vi sia, al bilancio di prima previsione. Per ispiegare il mio concetto, io addurrò un esempio solo.

Un impiegato del Ministero dell'istruzione pubblica, il quale non aveva neanche la licenza ginasiale ed era stato dichiarato non idoneo in un esame di ufficiale d'ordine, fu, appena l'onorevole Baccelli giunse al Governo, passato dallo stipendio di 1600 lire a quello di 3,000 lire, come segretario di 3ª classe, e ciò nel primo aprile 1881. Questa promozione fu seguita, il 20 settembre 1881, da un'altra, per la quale questo stesso impiegato fu mandato come segretario nell'Università di Bologna, ma però tenuto a Roma come comandato dal Ministero. Io mi appello alla memoria dell'onorevole presidente della Commissione del bilancio perchè dica se essa non abbia fatto votare un ordine del giorno alla Camera, nel quale s'invitava il Governo a non mandare altrove impiegati comandati dal Ministero.

Malgrado quest'ordine del giorno, l'impiegato di cui parlo e che era stato mandato come comandato all'Università di Bologna, dopo poco tempo fu richiamato da quella segreteria, dove non era mai stato, e posto nella segreteria dell'Università di Roma, città nella quale era sempre rimasto; e il suo stipendio fu portato, da 4,500, a 5,000 lire. Dunque un impiegato, che non aveva facoltà di passare dalla categoria d'ordine a quella di concetto, dal tempo che l'onorevole Baccelli è al Governo, è saltato da 1,600 a 5,000 lire di stipendio.

Questo risulta a me, quantunque non risulti ancora da un decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Questa è la prima osservazione che io faccio nell'interesse del Ministero e della stessa Commissione del bilancio, perchè il caso non è unico nè nuovo, ma il più segnalato fra tutti.

L'altra osservazione, che io dissi di voler rivolgere al ministro stesso, mi duole di doverla fare; ma noi siamo qui ciascuno per adempiere al proprio dovere.

Io prego l'onorevole ministro di volermi ascoltare benevolmente, poichè io parlo senza animosità contro di lui. L'onorevole ministro, che è al Governo da parecchi anni, ha presentato diverse leggi. Ne ha presentata una per l'acquisto del palazzo Bianchi e un'altra per le cliniche di Napoli, e sono le due sole leggi che la Camera ha votato.

Ha presentato ancora la legge sull'insegnamento secondario, ma la Commissione l'ha lasciata da parte e non se ne è più parlato. Ha presentato due volte il progetto sulla scuola complementare: la prima volta la Commissione, dopo riunioni, non si è più raccolta, e la relazione non è mai venuta dinanzi alla Camera.

Egli l'ha ripresentata, ma siamo nelle stesse condizioni di prima: la Commissione non si è fatta più viva. Egli ha presentato ancora una legge per la restituzione, credo, al municipio d'un terreno a Panisperna, e la Camera non se n'è dato carico. Ha presentato una legge sull'istruzione superiore, e la prima volta la Camera non se n'è dato carico, la seconda volta la relazione non è nemmeno venuta innanzi a lei. Ha presentato poi la legge sui maestri elementari, e questa legge anch'essa si trova ancora allo stato di relazione; credo che la relazione verrà, ma, se sono informato bene, questo disegno di legge è stato mutato da capo a fondo.

Presidente. Onorevole Bonghi, la pregherei di considerare che sui bilanci definitivi non si fa discussione generale. Ora, si tratta del capitolo 1 che riguarda il personale del Ministero d'istruzione pubblica, e gli argomenti che ella svolge non si riferiscono a questo capitolo.

Bonghi. Scusi, io credevo che in questo capitolo, *Personale*, entrasse anche la persona del ministro.

Presidente. Onorevole Bonghi, se ella desidera svolgere i suoi argomenti, può presentare una domanda d'interpellanza speciale.

Bonghi. Allora mi taccio. Allora vuol dire che non si parla delle cose maggiori nè delle minori.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare...

Bonghi. Chiedo di parlare. (*Oh! oh! — Rumori*)

Presidente. Parli pure.

Bonghi. Mi dispiace che l'onorevole ministro non risponda. Vuol dire che egli non ha nulla da rispondere. (*Rumori ed ilarità*)

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito il capitolo 1.

(*È approvato.*)

Capitoli 2 e 3, non variati.

Però al capitolo 3 l'onorevole Bonghi propone una variazione di 10,000 lire, che riflette il Consiglio superiore di pubblica istruzione.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Il silenzio del ministro non m'impedirà di fare il mio dovere, e lo farò con pochissime parole.

Io ho più volte pregato la Commissione di voler guardare se questa somma non fosse soverchia. Ora io prego di considerare che, scorrendo il bilancio consuntivo, si trova essersi spese lire 14,000 di meno l'anno passato.

A me pare eccessiva la somma di residuo di 14,000 lire; credo quindi che questa somma sia soverchia e gravi inutilmente il bilancio di diecimila lire.

Prego quindi la Commissione di volerla ridurre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Martini, relatore. Quando la Commissione del bilancio avrà esaminato il conto consuntivo, allora vedrà quanta parte di questa somma si spenda annualmente in media, perchè non si può tassativamente determinare una cifra ogni anno, per quella ragione solita che il Consiglio può adunarsi più o meno volte, secondo che al ministro piaccia. Finora non abbiamo ancora altro consuntivo, che quello del 1881, ma aspettiamo di avere anche quello del 1882; e vedremo allora quale sarà la somma da stabilirsi. È una cosa che farà la Commissione del bilancio, quando si tratterà di esaminare il bilancio di prima previsione del 1884.

Bonghi. Ritiro la mia proposta.

Presidente. Avendo l'onorevole Bonghi ritirato la sua proposta, passeremo oltre al capitolo 3, che rimane invariato.

Capitoli 4, 5 e 6, non variati.

Il capitolo 7 non sarebbe variato, ma l'onorevole Bonghi vi propone 3000 lire di variazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. La Camera avrà riguardato l'allegato che la Commissione ha avuto la cura di ag-

giungere al bilancio. Io desidererei un'aggiunta a quest'allegato, cioè che fosse indicato quali di queste somme sieno accordate, dietro parere del Consiglio superiore e quali dietro il parere del ministro, dappoichè dal decreto del maggio 1881 noi non potremo facilmente ricavare una cosa e l'altra. D'altra parte, io credo che la Commissione non sia di parere diverso dal mio, cioè che le somme distribuite siano in buona parte accordate dietro parere del Consiglio superiore.

Io non entro qui in un esame di quell'allegato, che sarebbe lungo e noioso, ma, qualunque deputato vorrà leggerlo, si persuaderà che da questa maniera di scrivere le somme in bilancio non si può aspettare di conseguire nessuno dei fini che la Camera si propone nello stanziare le somme dei capitoli.

Fatta questa osservazione, io domando alla Commissione una sola cosa. Qui è detto che alla Società storica di Roma è dato un sussidio di lire 2000.

Ora, se l'onorevole relatore ricorda, è stato stabilito dalla Camera che i sussidi alle società storiche fossero stanziati in altro capitolo, nel 21, di maniera che anche questo sussidio deve essere stanziato in quel capitolo, come lo sono per la Società storica palermitana, le napoletane, la genovese ed altre.

Ora queste due mila lire, che sono un di più sono stanziare qui e là, o sono pagate soltanto qui.

Forse l'onorevole relatore non potrà rispondermi; ma io lo prego di voler guardarci, acciocchè questa spesa non sia doppia, od almeno acciocchè la Camera sappia se diansi altre due mila nel capitolo 21.

Martini Ferdinando, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Martini Ferdinando, relatore. Le due mila lire, che si trovano nell'allegato 5, come sussidio alla Società di storia patria di Roma, furono un vero e proprio sussidio concesso a quella Società, che non aveva assegnamento in bilancio. Quindi è da sperare che, avendo essa adesso queste due mila lire annualmente e fisse, non comparirà più nessun sussidio che vada a gravare il capitolo 7 del bilancio. Io credo che questa sia l'intenzione del ministro, perchè è logico.

Quanto alla domanda che fa l'onorevole Bonghi, io credo che potrà essere facilmente soddisfatta, ma non dalla Commissione del bilancio, la quale farebbe ritardar troppo l'appagamento dei desideri dell'onorevole Bonghi, essendo stabilito che questi sussidi, una volta distribuiti, debbano es-

sere annunziati nella *Gazzetta Ufficiale*, o debba anche essere esposto la motivazione del sussidio. Ora è credibile che nella *Gazzetta Ufficiale* compariranno via via le deliberazioni del Consiglio superiore, e si saprà allora quali e quanti aiuti siano stati concessuti per sua deliberazione, e quali per volontà del ministro, secondo del resto i termini del decreto 18 maggio 1872.

Presidente. Onorevole Bonghi ritira la sua proposta?

Bonghi. Rispondendo all'onorevole relatore sono affatto d'accordo con lui; però il decreto 28 maggio, al quale egli si riferisce, è molto imperfetto. È vero che quelle motivazioni devono essere pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*, ma, ad ogni modo, se i deputati potessero averle, davanti, tutte raccolte, non sarebbe male, essendo impossibile andarle cercando, giorno per giorno, nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ritiro la mia proposta.

Presidente. Essendo ritirata la proposta dell'onorevole Bonghi, il capitolo 7 resta non variato.

Capitoli 8 e 9 non variati.

Capitolo 10. Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali. Personale (Spese fisse). Competenza, lire 144,850; residui, lire 5,266 28; pagamenti, lire 135,116 28; anni avvenire lire 15,000.

(Approvato.)

I capitoli dall'11 al 15, non variati.

Spese per l'amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 16. Regie provveditori agli studi ed ispettori scolastici. Personale (Spese fisse). Competenza, lire 581,055 83; residui, lire 6,866 63; pagamenti, lire 562,922 46; anni avvenire, lire 25,000.

(È approvato.)

Capitolo 17, non variato.

Spese per le Università ed altri stabilimenti di insegnamento superiore. — Capitolo 18. Regie Università ed altri istituti universitari. Personale (Spese fisse). Competenza, lire 5,766,750 18; pagamenti, lire 5,676,750 18; anni avvenire, lire 90,000.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonghi. Ancora per fare una domanda all'onorevole ministro, il quale mi risponderà sì o no. A me preme fare la mia domanda; darmi la risposta spetta alla sua cortesia; e più al sentimento che ha per la Camera, e pei diritti dei deputati.

In un giornale ho letto come il ministro della

pubblica istruzione abbia pubblicato un decreto, col quale modifica un altro decreto suo anteriore sul modo di nomina delle Commissioni per i concorsi. Queste Commissioni dovrebbero esser nominate dalle Facoltà, ma in una maniera diversa da quella che egli aveva prescritto nel decreto anteriore. Inoltre, in questo decreto stesso è determinato, che il professore ordinario, il quale si presenta al concorso, non possa non esser dichiarato eleggibile. Ora questo decreto meriterebbe parecchie osservazioni; ma come nella *Gazzetta Ufficiale* esso non esiste, e questo giornale afferma che esiste, io avrei bisogno di sapere dal ministro, se il decreto vi sia, o no.

Poi, dovrei domandargli ancora un'altra cosa. Poichè questo decreto avrebbe avuto occasione da un caso, che s'è creduto occorso in un concorso di Torino; io dovrei domandargli altresì se e come sia stato dato quel concorso di Torino; se sia stato annullato; se sia stato nominato professore quello che la Commissione stessa aveva dichiarato superiore agli altri.

Avrei da fare alcune osservazioni su l'una cosa e sull'altra, ma non varrebbe la pena di tediare la Camera, se non sapessi che l'una e l'altra cosa è vera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Non è certo per mancare di rispetto alla Camera che io non ho risposto all'onorevole Bonghi, perchè nessuno più di me professa rispetto alla nobilissima Assemblea di cui mi onoro far parte; ma perchè mi sono determinato di non seguirlo sopra certi sentieri sdruciolli. Debbo però dichiarare che le questioni personali sollevate dall'onorevole Bonghi muovono da giudizi irritanti ed ingiusti, ed affermazioni di fatti nella massima parte contrari alla verità.

Bonghi. Come!

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Rispondo dunque all'onorevole Bonghi per le cose che mi ha domandato su questo capitolo. Egli chiede se esiste un nuovo decreto col quale si modifica quello già inteso a regolare le norme dei concorsi universitari. Rispondo: esiste. Domanda se è vero che vi siano modificazioni dal punto di vista della composizione delle Commissioni tecniche. Rispondo: ci sono. Domanda come è andato a finire il concorso di Torino per le cliniche, poichè credo che di questo egli abbia voluto parlare.

Il concorso è stato annullato per gravi irregolarità. Se fa piacere alla Camera di sentire la lunga storia; se fa piacere all'onorevole Bonghi

chiamarmi su questo terreno, io sono prontissimo; però gli faccio sapere, perchè pare che gl'interessi saperlo, che quel valoroso giovane il quale fu segnalato dalla Commissione come meritevole di aver la cattedra, non l'ebbe più per il concorso, annullato dal ministro, ma l'ebbe per l'articolo 69, secondo i poteri che il ministro ha.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Rispetto al primo punto, mi permettano la Camera ed il ministro di credere che le considerazioni che io aveva esposto al ministro erano di un gravissimo interesse pubblico, perchè è di grandissimo interesse pubblico il considerare i fatti e le norme che dirigono le promozioni in una amministrazione, ed è di gravissimo interesse pubblico il considerare se una persona, che dirige una delle più importanti amministrazioni in Italia, sia in grado di esercitare una delle principali funzioni che gli spettano, la funzione legislativa.

Mi meraviglia, scusi, che abbia creduto di non grandissimo interesse pubblico l'una e l'altra considerazione. Abbiamo criteri affatto diversi su ciò che i ministri debbono alla Camera, in un Governo libero, io da una parte ed egli dall'altra, e la Camera giudicherà quali di questi criteri siano migliori e più liberali.

Ora in quanto alle due cose che egli mi ha risposto, io sarò breve poichè non è questo il momento di discuterle. Io credo che il ministro non avesse quella facoltà di annullare il concorso. Credo poi che sia stato un partito davvero strano quello di annullare il concorso, e d'altra parte nominare appunto professore quella persona, non per effetto del concorso, ma per effetto dell'applicazione dell'articolo 69, applicazione che finora i ministri, quantunque ne avessero la facoltà non avevano fatta mai senza appoggiarsi al parere d'una Commissione.

E in quanto al decreto io non dirò neanche nulla ora, ma mi permetterò solamente di osservare che se vi è la prescrizione che i professori ordinari non possono esser dichiarati non eleggibili, essa è in tutto superflua; poichè non v'ha caso che un professore ordinario non sia eleggibile. E s'intende; i professori che compongono le Commissioni non dichiarerebbero mai non eleggibile un professore per rispetto a sè medesimi; ma quello che per cortesia era ragionevole che si facesse, non è ragionevole che si prescriba; poichè bisogna che ciascheduno, che si vuol mettere a un repentaglio insieme, non vi si metta alla pari di tutti gli altri, non con un privilegio.

I professori ordinari hanno un semplicissimo

modo di non esporsi al pericolo di non essere dichiarati eleggibili ed è di non presentarsi al concorso.

In quanto alle modificazioni introdotte nella nomina delle Commissioni, io dirò una cosa sola.

Voi discorrete continuamente di diritto, di libertà, ecc., ma non siete capaci di tollerare nè le libertà grandi, nè le libertà piccole, nè i diritti grossi, nè i diritti piccoli. (*Conversazioni*)

Presidente. Prego di far silenzio

Bonghi. Non avete potuto neanche tollerare che Facoltà nominassero le Commissioni e avete disposto che le Facoltà indichino nove persone, tra le quali il ministro ne scelga cinque.

E come il regolamento ultimo non è buono, e il regolamento anteriore non sembrava sufficiente, io, alla riapertura della Sessione, pregherò l'onorevole ministro di presentare una legge sui concorsi universitari, e, quando egli non lo faccia, io userò della mia iniziativa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Affinchè non creda l'onorevole Bonghi che io taccia perchè i suoi discorsi imbarazzino il ministro, gli dirò che il concorso fu annullato per alte ragioni di giustizia, ed io ho il profondo convincimento di avere adoperato bene.

Quando l'onorevole Bonghi non ne sia persuaso, faccia una mozione particolare sull'argomento, e allora esporrò alla Camera tutte le ragioni, per le quali il ministro adoperò come ha adoperato.

L'onorevole Bonghi dice che il ministro ha ristretto ciò che aveva concesso.

Rispondo: il ministro si è regolato secondo ciò che hanno dimostrato i fatti.

Scopo supremo è di raggiungere la verità e la giustizia, e a questo scopo supremo io dirigo tutti gli sforzi miei.

Quando vedo che anche una misura amministrativa, presa da me, non raggiunge perfettamente questo santissimo scopo, mi metto con tutte le forze a modificarla nel senso che debba, per quanto è possibile, raggiungerlo.

Il ministro non aveva facoltà di nominare un professore per l'articolo 69? Ma la legge, onorevole Bonghi, contempla il caso in cui vi sia chi merita questa nomina e ne dà potere al ministro.

Ella poi non può ignorare che nel caso di cui trattasi io avevo il parere di una Facoltà e il giudizio di una Commissione.

Dunque su che punto basa l'onorevole Bonghi le sue critiche? Io non saprei vederlo.

Se poi nella necessità assoluta di provvedere

alla suprema legge del lavoro diviso, oggigiorno non si ammettono più quelle elasticità regolamentari, che parevano libertà all'onorevole Bonghi, ed erano invece violazioni di libertà, allora certo il discorso cambia, perchè noi muovendo da due punti di vista molto diversi, possiamo dare una interpretazione diversissima alla cosa stessa. Non diritti piccini o grandi, onorevole Bonghi, dei quali ella viene a farsi patrono in questo momento, verranno in discussione, ma diritti massimi e della più grande importanza; ed io le auguro che al riaprirsi delle sedute della Camera, ella potrà qui far valere tutta la bontà delle sue ragioni contro il progetto di legge di amplissima libertà per gli studi superiori, che ho avuto l'onore di presentare.

Altro non credo dover dire, se pur l'onorevole Bonghi non voglia rivolgermi interrogazioni sui più piccoli particolari, per i quali mi sento, quando si tratta di questi argomenti, che sono impersonali, disposto a ragionare con lui anche lungamente in questo scorcio di sedute.

Presidente. Pongo a partito il capitolo 18 cogli stanziamenti che ho letto.

(È approvato.)

Capitolo 19: "Regie Università ed altri istituti universitari. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallini.

Cavallini. Mi era proposto di rivolgere una interrogazione all'onorevole ministro sulle cause della decadenza dell'Università di Pavia; ma visto il desiderio della Camera di porre presto fine ai suoi lavori, mi limiterò a fare alcune brevissime raccomandazioni all'onorevole Baccelli, che conosco per uomo di mente e di cuore, sulle condizioni delle cliniche della Università nostra, che io sapevo gravissime, ma che mi paiono allarmanti, dopo che lessi una recente pubblicazione dell'illustre professore Bottini. È un minuto e diligente raffronto, tra le principali cliniche d'Europa e quelle di Pavia. È un lavoro che all'alta importanza scientifica aggiunge anche un grande interesse drammatico. Io mi sono sentito umiliato leggendo quelle formidabili, eloquenti parole.

Ed io mi domando se possiamo assistere impassibili al tramonto dello splendore di quell'Università, che, fondata ai tempi del Petrarca, era così fiorente verso la fine del secolo XVIII, quando il risorgimento italiano si era iniziato per forza propria, e sarebbe certamente riuscito a splendidi risultati se l'invasione francese, non avesse in parte affrettato, ed in parte sviato, il movimento nazionale. Quelli furono i bei giorni della nostra

Università. Allora, il Melzi vi chiamava ad insegnarvi il Foscolo, il Monti, e molti altri di quegli uomini che illustrarono il secolo scorso. Allora la nostra Università è stata dotata di ricchissimi materiali, onde è stata la prima nella quale la parte sperimentale si tenne in pregio, mentre altrove, la sapienza era orale e si suppliva colla parola alla dimostrazione sensuale pratica, che è il carattere della scienza moderna, la quale progredisce *provando e riprovando*.

La nostra Università, è stata la precorritrice del movimento moderno scientifico, ma i nostri musei, le nostre raccolte, i nostri gabinetti sperimentali, sono ancora quelli che descrive il Mascheroni nel suo gioiello di poemetto, e noi siamo rimasti al punto in cui ci lasciò Maria Teresa.

Io non ne sarei sgomento, se si trattasse di scienze filosofiche, razionali, matematiche; risorgendo un genio risplenderebbe tosto un raggio di gloria, e non sono gli uomini che fanno difetto. La nostra Università ci dà un contingente di illustrazioni. Per la Facoltà medica, mi basterà il citare, il Bottini, il Porro, l'Orsi, ma trattandosi di scienze che si nutrono di verificazioni sensuali, senza la parte sperimentale, è tanto impossibile, che gli studi progrediscano, e che i professori possano tener dietro al corso rapidissimo della scienza, come è impossibile che uno Schiapparelli speculi il cielo, e tenga fronte agli astronomi moderni, col vecchio telescopio di Galileo. Rivivesse un Galileo, rivivessero i nostri Panizza e Porta e tanto più sentirebbe la deficienza dei nuovi mezzi di speculare la materia, inquantochè maggiori sarebbero le esigenze dei professori e degli scolari.

Restringendomi a parlare delle cliniche, io ripeto che la nostra Università è stata riputatissima, e per le illustrazioni che v'insegnarono, e per i materiali di cui era fornita. Essa sorge allato di un vetusto ospedale, nel quale i casi morbosi sono abbondantissimi. Ho sotto gli occhi una pubblicazione del successore di Porta, che reduce da una ispezione alle principali cliniche d'Europa, narra fra le altre cose che mentre a Stockholma si stanno demolendo una Università ed una clinica, perchè non più rispondenti alle esigenze della scienza moderna, esse dal lato tecnico-igienico rappresentano un coefficiente che noi possiamo a ragione invidiare, e che non raggiungeremo che col volgere di molti e molti lustri.

Non le Università di Vienna e di Berlino, ma quelle di Gottinga, di Kiel, di Upsala, di Halle sono in confronto delle nostre tanti Eldoradi.

E così, mentre a Upsala nella clinica l'aria viene introdotta tre volte ogni ora, mediante apposito

ventilatore, e importata ad una distanza di oltre 100 metri; mentre nella Università di Kiel la clinica per il solo *armamentario*, ha una dotazione fissa di 6000 marchi, senza i sussidi straordinari, ecco che cosa succede a Pavia. Se la Camera nel consente, leggerò alcune parole dell'illustre professore Bottini. « Nella clinica chirurgica di Pavia gli assistenti hanno un alloggio tale che nei paesi che si rispettano, non si metterebbero neppure le persone di servizio. Bisogna dare una battaglia campale per avere due limoni, e finire col non averli; se l'uso delle tende dà ottimi risultati a Cristiania, al 60° grado di latitudine boreale, perchè non saranno possibili anche da noi, almeno per risanare le infermerie e lasciarle tre o quattro mesi in assoluto riposo? »

« Nelle ferie autunnali per risanare la clinica chirurgica di Pavia, vi si mettono i tifosi, e gli ammalati di carbonchio; qualche giorno prima dell'apertura vi si fa dare una mano di bianco, poi la si consegna al clinico che deve popolarla di ammalati. L'istituto anatomico di Pavia lotta da quattro anni per ottenere la quarta parte d'una camera.

« La scuola di medicina operativa fu più fortunata e dopo quattro anni riuscì ad ottenere l'uso promiscuo di un *androne* per cui, due volte al giorno passano i morti, e i loro avanzi: ecco i laboratori della clinica operativa! L'appannaggio fornito dal consorzio universitario per l'incremento dei progressi della scienza, concessa alla clinica ostetrica un sussidio di 200 lire. Al cospetto delle nazioni civili facciamo una figura assai poco lusinghiera. Le nostre costruzioni non rispondono ai moderni postulati della scienza, ne sono agli antipodi.

« Le vostre sono larve di cliniche, non cliniche. » Così scriveva un illustre professore dell'Università di Pavia. »

Io nulla aggiungerò del mio: perchè conosco il *ne sutor, ultra crepidam*; d'altra parte, l'onorevole ministro Baccelli, versatissimo in tutto quanto è di competenza del suo Ministero, è in questo campo *maestro e donno*. L'onorevole ministro Baccelli m'insegna che nella scienza, la stazionarietà è regresso, e che i primi, diventano gli ultimi, se non si muovono; che oggi, non basta l'ingegno, ma che sono necessari i sensi della scienza e che la più completa esperienza è la fonte della vera scienza. Infatti, a Roma, in mezzo a tante spese urgenti, e di necessità governative, per iniziativa dell'onorevole Baccelli, sta per sorgere il nuovo policlinico che deve essere il modello d'ogni clinica. Modello sì, ma non supplemento, dacchè,

per la diversità di clima, di popolazione, di coltura, la vita organica e fisiologica deve essere studiata in ogni regione, e in quelle regioni nelle quali gli elementi scomparirebbero dinanzi a una unificazione forzata.

Pensate, o signori, che la Università di Pavia serve a quella regione nella quale la popolazione è più addensata che in qualunque altra parte di Europa, ove le condizioni della agricoltura, della grande coltura irrigua, creano speciali condizioni di salubrità, o, meglio, di insalubrità, dove si concentra ben la settima parte della popolazione d'Italia; che questa Università, che pure deve rimanere sempre autonoma e vivente di vita propria, trova il suo complemento nei grandi istituti scientifici di Milano, e che a questa Università, il grande ospedale di Milano può clinicamente servire di succursale. Non chiamatela Università pavese: ma Università lombarda, perchè vi si presenta con tutta la imponenza di una regione così popolosa e della seconda città d'Italia. Ed ora che le Alpi più non ci separano dalla coltissima Elvezia, dalla splendida sede della Università zurighese essa ci è assieme di esempio, di emulazione, di rimprovero. Vedete quel che fece la Svizzera per la Università di Zurigo!... Essa è posta sopra una collina vicina alla clinica; in ogni sala l'aria e la luce penetrano da ogni parte; le sale sono isolate, i pavimenti sono di legno di abete, terso e levigato; abbondantissimo è il materiale scientifico.

Il paragone con Pavia, doloroso è il dirlo, riesce umiliante.

Ora, per tutte le Università di prim'ordine l'onorevole Baccelli si mostra assai premuroso. Non dimentichi la Università di Pavia che, per la regione a cui serve, per le sue tradizioni, per l'importanza sua statistica, non può rimanere seconda alle altre Università sorelle; pensi che questa Università è la più cara gloria di una provincia che a nessuna è stata seconda nei sacrifici per la patria comune, che non limosina compensi, ma che solo chiede che le si conservi la sua corona scientifica. Voi non potete permettere che cada così in basso l'Università nella quale insegnarono Oriani, Volta, Bordone, Scarpa, Romagnosi, Monti, Foscolo, Panizza, Bruniatelli, Porta; l'Università che ci ha date tante splendide illustrazioni, e ne ravviso una splendidissima fra noi, nella persona del nostro collega l'onorevole Bertani.

Non mi risponda l'onorevole Baccelli che fanno difetto i mezzi, dacchè questa questione sopra ogni altra primeggia; non basta avere un popolo ardito e coraggioso; tali doti sono natura negli

italiani; fa mestieri altresì avere un popolo sano e robusto, che vuol dire, un popolo d'intelligenza sicura e serena.

E l'onorevole Magliani, così abile, troverà il suo tornaconto nella ripresa della finanza, quando avrà un popolo più operoso e più vigoroso che non ricada abbondantemente a carico della pubblica beneficenza.

Io confido che l'onorevole Baccelli non permetterà che queste questioni siano poste in secondo ordine; io faccio voti che l'istruzione pubblica cessi una volta di essere la cenerentola della compagnia e che l'onorevole Baccelli non consenta a questo, che a me pare un capovolgimento delle funzioni governative. Se la civiltà moderna è stata la redenzione dello spirito, l'arte medica igienica deve essere la redenzione del corpo. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Sono così splendide e gloriose le tradizioni dell'Università ticinese, che non è possibile che un ministro dell'istruzione pubblica possa non tenere fisso lo sguardo costantemente su quel centro di studi; perciocchè trattasi di una delle Università nostre più promettenti, e che ha la maggiore vitalità.

L'ornata ed affettuosa parola dell'onorevole Cavallini ha fatto risuonare in quest'aula una volta di più il nome illustre dell'Università di Pavia e richiamando l'attenzione del ministro sulla condizione delle cliniche ha letto un brano di lettera di un illustre professore, che di esse fa un quadro assai sconfortevole. Siccome questo brano di lettera potrebbe far credere che quella nobile Università fosse lasciata in abbandono dal Governo, così mentre dichiaro che accoglierò molto volentieri le raccomandazioni dell'onorevole Cavallini, sento il debito di fargli riflettere che l'Università di Pavia, in quanto a cliniche, si trova in una condizione speciale.

Le cliniche generali, che sono sempre le più importanti, la clinica medica e la clinica chirurgica, per un'antica disposizione tuttora in vigore, è l'ospedale che ha l'obbligo di mantenerle.

Questa disposizione data dal 1782, quando in corrispettivo dell'obbligo l'ospedale ebbe alcuni beni che furono incamerati dalle corporazioni religiose.

Potrebbe qui farsi il quesito se l'amministrazione del pio luogo sia davvero così previdente ed economica da trarre il massimo prodotto dai detti beni, e se questo massimo prodotto sia versato esclusivamente in vantaggio delle cliniche.

Sotto questo punto di vista si potrebbe fare anche un'inchiesta.

Quando fosse dimostrato, come credo potrà dimostrarsi, che quelle rendite non siano sufficienti al mantenimento delle cliniche, certo il Governo provvederà, e difatti anche testè ha provveduto portando da 17,000 a 20,000 lire annue la sua contribuzione per le cliniche attuali, nè si ricusa davvero di studiare l'argomento, e farà per l'Università di Pavia quello che è stato fatto per altre.

Le osservazioni di quell'illustre professore sono anche osservazioni d'indole igienica, e più che al ministro della pubblica istruzione dovrebbero volgersi a chi ha la cura e la tutela della pubblica igiene in Italia.

Imperciocchè i danni lamentati da quell'egregio uomo, se veri sono, come non ne dubito, debbono necessariamente provocare degli ordini, affinchè non si rinnovino.

Sarebbe grave iattura in una città come Pavia, che l'Università stessa, che fu sempre suo lustro e decoro, potesse diventare una ragione di pericolo per gli abitanti.

Io accolgo molto volentieri la raccomandazione dell'egregio deputato Cavallini, lo ringrazio per la squisita cortesia con cui egli a me si rivolse e lo assicuro che, per quanto dipende dal ministro, sarà provveduto nel miglior modo possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallini.

Cavallini. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue assicurazioni, e mi limito a dichiarare che l'amministrazione dell'ospedale di Pavia è un'amministrazione modello. Le rendite che derivano dai lasciti sono amministrare con grande cura e parsimonia; ma esse sono deficienti; ed ecco perchè mi sono permesso di pregare l'onorevole ministro di voler tener conto di questa condizione di cose; affinchè non si debba gratitudine per quello che abbiamo, soltanto a Giuseppe II.

Presidente. Pongo a partito il capitolo 19 cogli stanziamenti che ho letto.

(*È approvato.*)

Capitolo 20, non variato.

Spese per istituti e corpi scientifici e letterari. —

Capitolo 21. Istituti e corpi scientifici e letterari, personale (Spese fisse). Competenza, lire 120,853 68; pagamenti, lire 120,853 68.

(*È approvato.*)

Capitoli 22, 23, 24, 25 e 26, non variati.

Però al capitolo 26 *musei e gallerie*, l'onorevole Odescalchi propone un aumento di lire 10

mila; e anche l'onorevole Bonghi propone un aumento.

L'onorevole Odescalchi ha facoltà di parlare.

Odescalchi. Io ho proposto questo aumento, non per determinare una cifra, ma per avere l'occasione di fare una raccomandazione all'onorevole ministro.

Testè, nel discutere la riforma della tabella, si è parlato d'una gravissima questione, quella cioè di pensare all'ampliamento dei nostri musei sì d'arte prima, sì d'arte seconda, che di quelli chiamati d'arte industriale.

Ora, nell'antica compilazione dei bilanci, era stanziato per nuove compere in tutti i musei d'Italia, la cifra di lire 10,000. Questa cifra ora non comparisce, per una trasformazione nella compilazione del bilancio, ma io non credo che sia variata.

In questo intervallo è stata anche votata un'altra legge a cui l'onorevole Mariotti fece precedere sapiente relazione, che vincola le gallerie, e le spinge, se mi si può passare la parola, a vendorsi allo Stato, quando ne verrà l'occasione.

Ora, se questo caso non ci si prepara, se quest'idea non si matura, se nel bilancio non si inserisce una somma, è inutile fare delle leggi per comperare certe cose, quando poi non si hanno i mezzi per compierla.

Quello che ho detto per l'arte grande, ossia dei quadri e delle statue, sta anche per l'arte industriale, per tutti i lavori dei vari mestieri che sono stati ordinati dal pensiero e dalla mano dell'artefice.

Ora, signori, noi abbiamo avuto varie vendite importanti in Italia. Abbiamo avuto quella di Demidoff a Firenze, quella recente di Toscanelli, sta per avvenire quella di uno dei più importanti collezionisti italiani, il Castellani, morto da poco. Tutti questi tesori d'arte industriale si vendono, e i compratori li esportano all'estero, senza che mai qualche museo italiano comperi uno di questi esemplari di qualche importanza per ampliare le sue collezioni.

Invece li comperano i musei esteri, non per semplice velleità di avere delle belle cose, ma per servirsene come esemplari, al fine di migliorare le loro industrie ed accrescere in questa maniera la ricchezza pubblica, scopo cui arrivano certamente con grandissimo risultato.

Nelle esposizioni universali e parziali, l'Inghilterra e la Francia hanno mostrato la loro industria più potente e ingentilita, mediante appunto questi mezzi che noi non adoperiamo. Dieci mila lire all'anno per acquisti, sono una somma ridicola

di fronte ai bisogni dei nostri musei. Capisco che non è ora il momento di svolgere ampiamente tale questione; comprendo che non è il momento di proporre una variazione di cifra; ma richiamo l'attenzione del ministro sopra un argomento così grave, affinché nelle vacanze estive egli si possa preparare, e nel bilancio del prossimo anno possa presentare una somma un poco più confacente ai bisogni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. In questo capitolo credo sia stanziata la somma di 100,000 lire per la galleria d'arte moderna.

Martini Ferdinando, relatore. Sicuro.

Bonghi. Allora credo debba essere pure stanziato il residuo di 120,000 lire che il ministro crede ancora di poter spendere nell'acquisto di quadri all'esposizione di Roma.

Se è così, io muovo alla Commissione questa domanda: in queste 250,000 lire, è compreso anche il residuo delle 100,000 lire stanziate in bilancio per la galleria dell'arte moderna? E, in caso, è conforme alla votazione della Camera, che si comprino quadri i quali non possono far parte di una galleria d'arte moderna?

Se mi si risponde che non debbano questi quadri che si comprano, far parte della galleria, allora rimane la mia prima obiezione, che la spesa cioè non è legale, anche a non far la questione se potessero stanziarsi senza una legge speciale, tutte queste somme.

Se invece si risponde che debbano far parte della galleria dell'arte moderna, allora io vi domando: che razza di galleria dell'arte moderna vogliamo consegnare ai nostri posteri, quando abbiamo lasciato comprar dai privati i migliori quadri che erano all'Esposizione?

D'altra parte, come intende il ministro di spendere queste 150 mila lire? Ho udito dire che egli ha composto una Commissione di tre deputati del mezzogiorno, tre deputati del centro, e tre deputati del settentrione...

Martini, relatore. Niente affatto! Chiedo di parlare.

Odescalchi. Chiedo di parlare.

Bonghi. ...coll'incarico di spendere 50 mila lire per ciascuna di queste regioni. Se la cosa fosse vera, io ammirerei moltissimo questi deputati, perché si tirano addosso una gran quantità di noie, ed il risultato solo che otterranno sarà quello di avere scontentato tutti, compresi quelli che avranno avuto una parte di questa somma.

Ma poi, pare egli all'onorevole ministro che

questo sia il modo di aiutare l'arte, come se in Italia, dappertutto e nello stesso tempo, l'ingegno si trovasse diffuso in parti eguali? Io non intendo questa maniera di procedere, ma intendo che si premi chi ha fatto bene, che si compri il suo quadro o la sua statua, se si vuole con questi quadri e con queste statue far qualche cosa che serva storicamente come richiederebbe lo stanziamento domandato.

Ma pretendere di aiutare l'arte aiutando artisti buoni e mediocri per trovarsi addosso, come dissi, molte noie, io credo che sia il peggior servizio che si possa fare all'arte e agli artisti, perchè è il modo di farne venir su di quelli che non possono trovare occupazione.

Se queste supposizioni che ho fatto, e di cui non ho notizia ufficiale, sono vere, io credo che non si potrebbe legalmente spendere questa somma senza una deliberazione della Camera; e che anche col voto della Camera si spenderà male, perchè noi siamo liberi di votare una somma, ma abbiamo anche il dovere di vedere se si è dato ai nostri voti un effetto diverso da quello che naturalmente hanno.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Mi duole di dover dire all'onorevole Bonghi che anche su quest'argomento si è stranamente ingannato.

Il bilancio ha i suoi residui passivi, i quali possono andare in economia o possono anche essere volti allo scopo principale dell'incoraggiamento dell'arte e degli artisti.

Egli ha parlato della galleria d'arte moderna, ed ha detto che altri acquisti oltre i designati dalla Giunta permanente di belle arti, non potrebbero farsi. Ma perchè, onorevole Bonghi? Possono farsi: e le opere da acquistarsi possono far parte della galleria; quindi la spesa è pienamente legale, e non c'è nulla a ridire. Ella, quasi dilleggiando che la somma debba andar divisa, ha disconosciuto che l'Italia è una nazione composta di più parti e che il Governo ha il dovere di proteggerla tutta nella manifestazione dell'arte. Nè ha tenuto conto che l'attuale ministro, non più adoperando i poteri altra volta adoperati dai suoi predecessori, ha voluto chiamare intorno a sè rispettabili colleghi, invitandoli da ogni parte della Camera e della nazione; e li ha interessati perchè, seguendo giustizia coi migliori criteri possibili, indicassero il modo di erogare le somme destinate all'incoraggiamento dell'arte e degli artisti.

Ma che cosa, in fede mia, può dirsi contro questo modo di procedere, che si ispira alla più alta imparzialità, da qualunque punto di vista voglia considerarsi?

L'onorevole Bonghi sentenza sempre come egli è solito di fare. Questi danari non si possono spendere; e se si spendono si spenderanno malei.

Ed io le dico, onorevole Bonghi, che i denari si possono spendere; e che spendendosi si spenderanno bene. Egli asserisce e non prova, io asserisco e provo. Avendo oggigiorno il consenso di tutti, perchè questa somma, sacra all'arte, non sia sottratta all'arte, ho con me la guarentigia del valore e della coscienza di tanti miei colleghi, che aiuteranno il Governo in questa nobilissima opera dell'incoraggiamento dell'arte e degli artisti in Italia. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Io ho creduto di trovarmi personalmente indicato nelle parole dell'onorevole Bonghi, e di avere occasione di un fatto personale.

Presidente. La discussione essendo sempre aperta, ella può parlare anche senza fatto personale.

Odescalchi. Io non so se quella a cui appartengo, sia Commissione, o altra cosa. I fatti sono proceduti semplici, lucidi e nitidi; nè per parte mia e per la situazione mia personale (e anche per quella dei colleghi, naturalmente) ci trovo nulla di strano e di straordinario.

Io ho ricevuto un biglietto col quale, senza indicare il motivo, mi si faceva invito di passare al Ministero della pubblica istruzione. Mi vi sono recato, e l'onorevole ministro mi ha detto, che dopo una interrogazione fatta dall'onorevole Ferrari e la risposta da lui data, aveva deliberato di spendere in acquisto di oggetti di belle arti, una somma che aveva ancora disponibile.

Per far parte di una Commissione, credo si debba avere una nomina; ed io non ho avuto nomina di sorta. L'onorevole ministro mi ha detto soltanto: volete voi visitare le sale della Esposizione, ed indicarmi quali fra quei lavori d'arte che rimangono, credete degni ancora di esser comperati? Ora, signori, o io sono completamente inetto, o se ho applicato i miei studi a qualche cosa, è stato per l'appunto a cose d'arte.

Qui a Roma v'è un solo Circolo artistico composto di 400 artisti, i quali contro assolutamente ogni mio merito, mi hanno eletto loro presidente. Non so vedere che cosa vi sia di strano e di anormale che, secondo quei criteri fallibilissimi che posso avere in fatto d'arte, invitato dal mi-

nistro, gli abbia indicato quattro o cinque pitture, una o due statue che credo ancora degne di essere comperate, e da figurare possibilmente nella Galleria dell'arte moderna.

Ma si dice, vi è stata una Giunta che ha dato prima il verdetto. Oh! Dio mio! se non mi credo infallibile non sono punto proclive a ritenere infallibili i membri della Giunta superiore di belle arti.

Si è detto che gli acquisti dovevano essere fatti solamente per opere eminenti. Ma la parola *eminente* è talmente elastica, che per sapere in arte quel che possa dirsi eminente, bisogna aspettare il giudizio del tempo. Forse opere eminenti non se ne fanno che a lunghissimi intervalli.

Io ho visto le gallerie moderne di diversi paesi, e ho visto che in esse si raccolgono le opere che rappresentano la storia del movimento artistico, nè può dirsi che tutte le opere che vi sono esposte, siano prive di qualunque difetto.

Ora, chiamato in questa maniera dal ministro, non mi è parso che ci fosse nulla di straordinario, nè veramente mi era balenato al pensiero di trovarmi esposto per questo incarico a censura di sorta. Sono andato all'Esposizione coscenziosamente; ho segnato sopra un taccuino le opere che mi sembrano ancora degne di considerazione, ed aveva anzi in animo in fin di seduta di andare alla Minerva per presentare questi miei appunti all'onorevole ministro della istruzione pubblica. In seguito, non dirò all'attacco, ma alle osservazioni dell'onorevole Bonghi ho creduto di dare queste spiegazioni. Credo che la mia posizione sia chiara e limpida; ma se la Camera vi ci trova una benchè minima ombra, sono prontissimo a rimettere il mio mandato, e non incaricarmene più. (*No! no!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

Martini Ferdinando, relatore. Debbo anch'io parlare per fatto personale.

Presidente. Si contentino che la discussione sia aperta; altrimenti io non ammetterei come fatto personale un giudizio sull'Esposizione delle belle arti e sulle Commissioni nominate dal ministro. (*Si ride*)

Martini Ferdinando, relatore. Qui si tratta dell'operato della Commissione del bilancio; il fatto personale sarebbe in ogni modo della Commissione del bilancio.

L'onorevole Bonghi sostiene che i residui di questo capitolo non possono spendersi, e debbono andare in economia.

Giova ricordare quali sono i termini del decreto del 1881 col quale il ministro, molto saviamente, aboliva le pensioni, i concorsi, ecc., e stabiliva che la somma di 100,000 lire inscritta nel bilancio, dovesse essere erogata in acquisto di opere d'arte le quali avrebbero poi costituito una galleria d'arte moderna.

I termini sono questi: che si debbano spendere 100,000 lire all'anno; e che si possano spendere non solamente in oggetti d'arte moderni, ma anche in acquisto di oggetti d'arte di scultori e pittori già morti.

È evidente che, tanto gli acquisti di opere di artisti viventi, quanto gli acquisti di opere di artisti morti, non si possono fare anno per anno regolarmente perchè non si può comprare quando non si produce.

Un giorno può venire offerta al Governo, che so io?... un'opera di Bartolini, ma si può stare lunghi anni senza trovare da comprare nulla di artisti morti.

Inoltre è molto giusto che il ministro preferisca di comprare all'Esposizione, dove ha il confronto, dove ha la concorrenza, dove si può vedere chi fa meglio e chi fa meno bene.

L'onorevole Bonghi ha parlato di nove deputati, (che non son poi nove) tanto per mettere da una parte le nove muse, dall'altra i nove deputati che vanno a comprare i quadri; e per trovare questi confronti un po' singolari...

Bonghi. Io ho detto sei; e in ogni caso non vi avrei paragonati alle muse. (*ilarità*)

Martini Ferdinando, relatore. Non per paragonarli, per l'antitesi.

L'onorevole Bonghi, dunque che ha così poca fiducia nelle conoscenze d'arte che hanno gli uomini politici, deve aver tratto questo convincimento dai quadri acquistati avanti il 1876. (*Si ride*) Imperocchè allora, il ministro non interrogava Giunte, non interrogava Consigli, e non domandava il parere e l'opinione di uomini politici, i quali possono esser più o meno competenti, poichè qua dentro non si acquisterà la competenza d'arte, ma chi l'ha evidentemente non ce la perde.

Allora il ministro comprava da sè, non aspettava le Esposizioni, andava a cercare le opere. Voi, signori, conoscete i saloni dei Ministeri, e quali acquisti si sieno fatti, e con quanto decoro dell'arte, e con quanto splendore dell'arte italiana ognuno di voi ha potuto vedere! (*Bene!*)

In fatto d'arte, io sono un poco del parere di Royer-Collard il quale diceva, difendendo le Assemblee legislative, che cento persone hanno sem-

pre un criterio più giusto che una persona sola. Ed io preferisco cinque deputati incompetenti ad un ministro che può essere incompetente del pari. E che ministri incompetenti in fatto d'arte vi siano stati, è un convincimento che io ho e che traggio appunto dallo stesso convincimento dell'onorevole Bonghi, dalla prova cioè degli acquisti fatti con l'altro sistema.

D'altra parte la Commissione che cosa ha detto? Ha detto: è verissimo che si tratta di residui i quali potrebbero andare in economia; ma da una parte, questa materia dei residui non era rigorosamente disciplinata, tanto che si è voluto disciplinarla con la nuova legge di contabilità generale, e quindi qualche dubbio c'era sempre; e dall'altra parte poi, onorevole Bonghi, nessuno ha pensato mai che non si debbano oggi spendere queste 220,000 lire che si risparmiarono negli anni precedenti col preciso e chiaro intendimento di spenderle, quando si fosse presentata l'occasione dell'Esposizione nazionale, che è, per così dire, il grande concorso di tutti gli artisti italiani.

La Commissione del bilancio ha creduto, visto anche che c'erano delle *res judicatae*, che non fosse punto il caso di farne questione.

Ma, dice l'onorevole Bonghi, andranno questi oggetti nella galleria d'arte moderna? E perchè no?

Vengo ora all'ultima parte del discorso dell'onorevole Bonghi, a questi uomini politici che a lui danno tanta noia. Facciamo un poco di storia, onorevole Bonghi; ed è bene ricordarla alla Camera, perchè non sembri che il ministro e insieme con lui, quelli che hanno accettato il cortese invito suo, abbiano avuto, l'uno un'idea bislacca, gli altri propositi molto presuntuosi.

Dunque prima del 1876 era il ministro solo che comprava. Nel 1877 l'onorevole Coppino, visti i reclami degli artisti, stabilì che nelle Esposizioni, un giurì di artisti eletti dagli artisti stessi, avrebbe fatto degli acquisti per conto del Ministero. Questo sistema fu applicato per la prima volta nell'Esposizione del 1878 tenuta a Napoli. E avvenne una cosa singolarissima; cioè che i giurati comprarono i quadri loro. (*ilarità*)

Questa è storia nota a tutti.

Quindi grandissimi richiami per parte di coloro che dovevano esser giudicati e che rimasero molto delusi dalle opinioni manifestate dai giudici! (*Siride*)

Allora si ricorse ad un secondo sistema, che fu applicato a Torino, sistema di una Commissione mista, metà eletta dal Governo, metà dagli artisti; una Commissione speciale. Anche questo sistema

non fu buono, e se ne videro alla prova i molti inconvenienti. Le compre non furono per giudizio degli artisti ed anche dell'opinione pubblica, quali avrebbero dovuto essere.

Allora il Ministero disse: posto che c'è una Giunta di belle arti permanente, nominata metà dagli artisti e metà dal Governo, giudichi questa Commissione. Onorevole Bonghi, gli artisti non sono stati contenti neanche della Giunta superiore di belle arti, e davvero non ne sono contento neanche io, e credo che non possa esserlo alcuno. Imperocchè con una Giunta di belle arti necessariamente composta degli uomini più celebri che si abbiano nella scultura e nella pittura, mentre alcuni più giovani cominciano ad acquistare questa celebrità, voi avete necessariamente il contrasto del passato e dell'avvenire, della vecchiaia colla gioventù, della scuola che tramonta colla scuola che sorge; e da ciò avviene che nella scelta, le opere mediocri riuniscono i voti degli uni e degli altri, mentre le opere troppo accentuate, sia d'una o d'altra scuola, non hanno che i voti dei partigiani loro. (*Bravo!*)

Ed un membro dei più autorevoli di quella Giunta, al quale io parlava delle cattive scelte fatte, lasciando indietro opere d'arte pregiatissime, (e mi basterebbe citare il quadro del Michetti che tutti conoscono, e che potrà esser giudicato diversamente, ma che, per ora, è la più potente manifestazione dell'ingegno pittorico italiano); mi rispose: che cosa volete? Non volendo eleggere papa nè Micara, nè Lambruschini, hanno eletto papa Mastai. (*ilarità*) E con questo ricordo storico egli designava quali erano stati i criteri che avevano presieduto alle scelte che non erano state sempre le migliori!

Il ministro, dopo, ha chiamato alcuni deputati per consigliargli qualche altra compra. Io, a quest'ora, ho creduto che si potesse accettare di dare un consiglio; e perchè? Ormai l'opinione pubblica si è pronunziata generalmente, e anche la Giunta di belle arti, che è stata rigidissima nel decretare le compre, è stata poi larghissima nel raccomandare al ministro l'acquisto di un numero infinito di altre opere.

Ora, io non veggo quali danni ci siano che della gente più o meno competente, possa dare un consiglio; d'altronde, onorevole Bonghi in questa materia, la competenza è una cosa molto discutibile.

Intanto noi abbiamo questi esempi, di una Commissione di artisti a Napoli, di una Commissione mista di artisti e di critici a Torino, di una Giunta superiore di belle arti a Roma, di cui,

nè gli artisti, nè il pubblico sono rimasti contenti. Io non veggo che male ci sia se, vedendo quali giudizi ha pronunziati la Commissione superiore sopra i vari oggetti, quali votazioni si siano fatte sopra la tale tela, o sopra la tale statua, pensando che non è mica poi tanto difficile vedere se un quadro è più, o meno buono, il ministro abbia chiesto il parere di uomini politici i quali giova dirlo, non hanno dato consiglio se non richiesto.

Onorevole Bonghi, vuole che le dica come la penso? Non lo dirò come relatore, perchè non voglio urtare certe suscettibilità; ma come semplice deputato io dico che giudizio peggiore di quello dato dalla Giunta di belle arti, creda, ne domandi al primo individuo che incontri purchè abbia gli occhi sotto la fronte, giudizio peggiore non poteva darsi di certo.

L'onorevole Bonghi dice: voi comprate delle cose mediocri. E io gli rispondo: ma che cosa vuole che si compri? Certamente delle cose mediocri, perchè ora non si producono cose belle. Del resto, anche nelle gallerie che si sono composte dai grandi mecenati dell'arte, e dai Medici e dai papi, non si è fatto così? Onorevole Bonghi, nelle soffitte della galleria degli Uffizi a Firenze, stanno cinquè mila tele che i Medici hanno comperate al suo tempo, perchè la moda ed il plauso pubblico le indicava loro. In ogni cosa di arte e di letteratura il tempo fa uno scarto delle opere cattive, e le buone rimangono.

Dunque non ci preoccupiamo tanto di certi scrupoli estetici, e non lesiniamo cogli artisti, i quali hanno molto bisogno d'incoraggiamento. Signori, è cosa molto dolorosa a dirsi, ma nella scultura parecchi anni fa eravamo i primi, ora non siamo neanche i secondi. Ed è chiaro il motivo; perchè la piccolezza dei nostri ambienti, la scarsità delle borse private inducono gli artisti a fare del mestiere, e quindi vedete le Esposizioni, questi grandi mercati internazionali e nazionali tutto pieni di gingilli, ma la grande scultura non si fa più; e non si fa più perchè non ci è chi la sovvenga. E io, mentre aborro lo Stato che impone il gusto e che dà una direzione all'arte, trovo che uno dei più nobili uffici dello Stato è quello di incoraggiare l'arte, che è una delle più grandi glorie del nostro paese. *(Benissimo! Bravo!)*

Presidente. ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

De Renzis. Ebbi l'onore di presentare una domanda d'interrogazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica unitamente al mio onorevole collega ed amico Ferrari Ettore, e lasciai a lui

il compito di svolgerla, per deferenza verso un artista di così grande merito. Però, non meno di lui sento il desiderio che le 220,000 lire di residui che oggi la Camera approverà in favore dell'arte moderna, sieno spese con intendimenti artistici e nel modo migliore che si possa.

Ora, dico il vero, nè dalle risposte dell'onorevole ministro, nè dalle dilucidazioni che hanno dato cortesemente alla Camera i miei due carissimi amici, gli onorevoli Odescalchi e Martini, ho potuto ben comprendere che cosa si farà di questa somma. L'onorevole ministro ha fatto benissimo di chiedere un consiglio per altre comperè, ed io ne lo lodo; ma nè l'onorevole ministro, nè i miei onorevoli colleghi chiamati a consigliarlo, hanno detto alla Camera quali sono gli intendimenti che li guideranno nello spendere la somma, abbastanza ingente.

Il soccorrere gli artisti credo debito del Governo d'una nazione civile; ma che il Governo acquisti dei quadri e delle statue per poi fare una galleria contemporanea di opere mediocri, è cosa che non so approvare, e in questo dissenso molto dall'onorevole Martini.

È vero che nelle soffitte delle gallerie degli uffici vi sono 5000 tele senza valore acquistate dai Medici; ma esse rappresentavano (quando furono comperate) ciò che v'era di meglio nell'arte di quei tempi. Comprendo che non possiamo far produrre per forza dei capolavori, e che dovremo acquistare quello che ci sarà; ma domando che sia solo collocato nella galleria moderna, ciò che veramente di meglio trovasi nell'arte contemporanea. *(Bene!)*

L'onorevole Martini ha detto con molta sicurezza che la Giunta superiore di belle arti scelta peggiore non potea fare.

È questa un'opinione sua personale cui non partecipo interamente; ma l'argomento è una spada a due tagli. Oggi, la voce dell'onorevole Martini risuona forse con plauso in questa aula, quando asserisce, la Commissione di belle arti aver mal giudicato; ma, se le Accademie diranno dei deputati che hanno giudicato in modo pessimo, naturalmente saranno dal pubblico più facilmente creduti perocchè noi giudichiamo d'arte con molta minor competenza di quel che ne giudichino gli artisti stessi.

Io non veggo (e lo dico con dispiacere) che la Giunta di belle arti, o il Ministero abbiano fatta alcuna compera di quadri storici di grande valore, nè abbiano dati soccorsi agli artisti perchè siano spinti a fare quella che si chiama la grande arte.

Si è comperato il quadro di genere, il paesaggio, la piccola statua; e sta bene. Ma io vorrei che gli intendimenti fossero diversi. Io vorrei vedere incoraggiare la grande arte, l'arte che spinge alle nobili cose; che potrà far onore al secolo cui appartiene.

Guardate i francesi; essi hanno sempre, in tutto questo secolo raccolto quanto poteva glorificare la nazione; e tutti quelli fra gli onorevoli colleghi che hanno visitato la Francia, sanno che sono collocati nei musei i quadri rappresentanti le battaglie, i fatti d'arme che fanno onore alla patria; presso di noi, non s'è fatto niente di ciò: e quei pochi quadri capaci di glorificare l'Italia sono stati messi in non cale. Si è comperata la *Verginella piangente*, la *Madre addolorata*, il *Puttino*, in tutti i modi, nudo e lercio; (*Si ride*) ma nessuno s'è mai rivolto ai lavori eseguiti, con intendimento patriottico. Presso i nostri vicini si è giunti ai *Detaille*, ai *Meissonnier* dopo una lunga serie d'altri valorosi.

Io non accuso l'onorevole Baccelli nè mi rivolgo al ministro, perchè sia colpevole di questo; ricordo all'onorevole ministro ch'egli ha una grande autorità, ed ha per conseguenza la grande responsabilità delle opere comprate. Può venire un giorno in cui, trovandosi in questa galleria di arte moderna quadri molto discutibili, qualcuno possa attaccarvi sotto un cartellino in cui sia scritto, "comprato dal ministro Baccelli." (*Si ride*)

La giustizia distributiva è certamente fra le opere della religione cattolica...

Baccelli, ministro d'istruzione pubblica. Della religione sociale.

De Renzis. ...sociale sia pure quella che più ci avvicina alla perfezione. Io credo che l'onorevole mio amico, il ministro Baccelli, abbia ragione. Ma io resto dubbioso se la vera giustizia distributiva possa farsi in un paese diversamente dotato nel senso artistico, dividendo per regione le somme che rimangono da spendere.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

De Renzis. Questo io dico per spingere il ministro a dirci più francamente (cioè, non francamente, poichè egli parla sempre con franchezza ma più chiaramente) i suoi intendimenti. Io so che egli è animato dalle migliori intenzioni ma non vorrei che queste sue intenzioni fossero mal comprese dall'opinione pubblica e mal giudicate per conseguenza.

La giustizia distributiva fra le città d'Italia non si può fare altrimenti che prendendo insieme gli artisti più rinomati o i più promettenti e dividendo tra questi il beneficio.

Ma se poi per esempio, e questo lo dico perchè non fa torto a nessuno, prendiamo le provincie meridionali, dove il carattere degli abitanti è più facilmente portato verso l'idealità, dove si ha il maggior numero di poeti e di artisti d'ogni genere, e assegnate a queste provincie quanto loro spetta per miglio quadrato, la densità della pittura in Italia, non corrisponde più al vero e la vostra giustizia distributiva, non sarà più una vera giustizia.

Siccome peraltro io credo che l'onorevole Baccelli voglia la vera giustizia, io spero che questo modo di divisione sia fatto con criteri più esatti, che valgano a contentare veramente tutte le parti d'Italia. L'onorevole Martini ha detto, ed io sono del suo parere, che in questa materia degli acquisti di opere d'arte, si è sempre fatto male; prima comperava il ministro solo, ed i Ministeri tutti, sono pieni d'opere non si sa se più volgari o ridicole; poscia sono avvenuti degli inconvenienti nel dare la facoltà di acquisto agli stessi artisti, io ne sono convinto; ma anche oggi non credo siasi proprio raggiunto la perfeibilità col chiamare a consulto per una ragione interamente artistica, uomini interamente politici.

Martini Ferdinando, relatore. Allora si dica addirittura che noi non intendiamo nulla, che siamo assolutamente incompetenti.

De Renzis. Qua dentro siamo tutti uomini interamente politici, non abbiamo altri doveri, e tutti, anche se illustri professori, sono chiamati "onorevoli deputati", senza fare menzione della qualità loro. Siamo tenuti tutti egualmente competenti in ogni cosa, nè il mio pensiero è di credere alcuno ad altri inferiore.

Ora che gli artisti giudichino male, sarà cosa ridicola e riprovevole; ma che una Commissione di uomini politici faccia male e faccia mormorare il pubblico della sua giustizia distributiva, è cosa che ferisce non gli uomini singolarmente, ma il Parlamento. Questo solo m'impensierisce.

E siccome sopra di noi sono rivolti tutti i desideri e tutte le speranze, e per conseguenza tutte le critiche, io mi auguro che questa Commissione faccia perfettamente bene; ma m'impensierisco anche del dubbio che essa Commissione possa far cosa meno che gradita al pubblico artistico, e i deputati già accusati di tante cose, possano soggiacere anche a questa accusa ingiusta.

Mi ricordo che pochi anni or sono si disse di un ministro della marina che aveva fatta costruire una fregata a Livorno, aver egli inventate le fregate elettorali; non vorrei che oggi faces-

simo dire che si fanno dai deputati gli acquisti elettorali.

Martini Ferdinando, *relatore*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. La Camera avrà osservato che l'onorevole ministro e il relatore hanno messo molta cura a rispondere a qualche cosa che io non aveva detto e quasi neanche accennata, cioè se si potessero spendere i residui del capitolo senza nuova e distinta votazione della Camera. Io sono passato molto leggermente su tale questione, prima perchè non l'aveva molto presente, poi perchè credeva di potermene rimettere alla Commissione del bilancio, o infine perchè era una questione di mera forma, dappoichè la Camera avrebbe concesso le somme che l'onorevole ministro avrebbe chiesto in un dato momento.

E poi, o signori, essi hanno molto insistito sopra un motivo il quale è certamente molto adattato a conciliarsi gli animi vostri, poichè hanno fatto quasi credere che io avessi discorso per non volere che l'arte sia incoraggiata, e che essi e il ministro siano invece inclinati ad incoraggiarla.

No, o signori; io sono desideroso quant'altri mai che l'arte sia incoraggiata, ma io ho detto che non credo che l'arte buona s'incoraggi così; ed io credo che non vi sia altr'arte da incoraggiare che quella buona. È bene aiutare chi è a mezzo della strada perchè possa giungere alla meta, ma porgere la mano a chi è caduto e non è in grado di proseguire la strada e forzarlo a camminare, è un pessimo sistema, perchè il nostro aiuto non basta a farlo giungere ad alcuna perfezione, non basta neanche a sostentargli la vita; quindi l'aiuto vostro è un inganno, un'illusione.

Non discorriamo dunque nè dello stanziamento in bilancio di questo danaro, nè dei sentimenti nostri verso l'arte; ciascheduno ha i suoi sentimenti, ognuno si tenga i suoi, e consideri nella sua coscienza come crede meglio di incoraggiare l'arte.

L'onorevole Martini ha ricordato che i Ministri sono pieni di cattivi quadri ed ha ragione; ed è appunto la memoria di quei cattivi quadri che mi turba. Erano uomini politici quelli che li hanno scelti; e sono perdonabili perchè li hanno scelti ma collocati almeno in modo che non si vedessero; laddove ora sono uomini politici che scelgono perchè si vedano. Ecco la grande differenza tra una condizione e l'altra.

I primi avevano una piccolissima somma a loro disposizione, e davvero essa non si spendeva

che per beneficenza e per carità; mentre oggi si tratta d'una somma rilevante, intorno alla quale, per una Camera che volesse che fosse speso con molta cura il danaro pubblico, bisognerebbe esaminare molto sottilmente, molto pazientemente quale sia il miglior modo di erogarlo per venire davvero in aiuto dell'arte.

Se avete stanziata una somma cospicua per una galleria d'arte moderna, è indispensabile che voi comperiate delle opere che siano degne di starci. È vero che anche nelle nostre gallerie attuali, nelle gallerie lasciate dai padri nostri ci sono delle opere da scartare. Ma chi mai ha comprato quadri colla previsione di doverli scartare poi?

Si può avere l'intento di lasciare ai posteri la storia, dirò così, dell'arte nostra contemporanea; ma appunto per questo, dobbiamo fare in modo che questa istoria ricordi la parte migliore, non la cattiva; ora, col sistema degli acquisti che voi intendete di seguire, quest'intento non lo raggiungeremo di certo.

Mi sono meravigliato di udire alcuni deputati chiedere di parlare per fatti personali, perchè non ho detto nulla che potesse a fatti personali dare appiglio o motivo.

Ho solamente ammirato il coraggio di questi uomini politici che si sono messi in un'impresa dalla quale non potranno escir fuori senza crearsi intorno un gran malcontento. L'onorevole Martini ha ricordato tutte le combinazioni che non sono riuscite a contentare gli artisti; ebbene, ne avete inventata una ultima della quale saranno anche meno contenti delle precedenti.

Ed avranno ragione, dappoichè io non sono del parere di chi crede che qui non ci possano essere uomini i quali, perchè politici, non possano avere l'attitudine speciale per far parte d'una qualunque Commissione; ma dico che quest'attitudine non si può avere perchè si sia uomo politico; si ha, non ostante che uomo politico si sia.

La Commissione dev'essere composta di deputati, i quali oltre a questa qualità, abbiano anche la riputazione di uomini capaci nel giudicare delle cose d'arte.

L'onorevole Martini ha detto che questi deputati erano nove, e si è immaginato che io li avessi comparati alle nove Muse. No non sono nove, sono sei; Crispi e De Riseis per la parte meridionale, Odiscalchi e Martini per la parte centrale d'Italia, Salaris e Perazzi per l'alta Italia, per la parte settentrionale. Essi hanno avuto l'incarico dal ministro di distribuire 50,000 lire ad ogni regione.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. No-signore. Chiedo di parlare. (*Movimenti — Interruzioni.*)

Bonghi. Ma sì.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. No-signore.

Presidente. Prego di non interrompere.

Bonghi. Ma sì! Ciascuno nella sua regione. L'onorevole ministro l'ha detto egli stesso poc' anzi, che era stato guidato da un sentimento di giustizia distributiva.

Che vuol dire ciò? Non vuol dire altro se non che la somma di cui egli può disporre, l'avrebbe distribuita egualmente in tutte le regioni d'Italia.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma non è così.

Presidente. Prego di non interrompere.

Bonghi. Allora parlino con più prudenza, se hanno paura che...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma che paura!

Presidente. (*Con forza*) Ma li prego di far silenzio!

Bonghi. Ora, o signori, voi dite che ciò fate perchè volete proteggere tutta quanta l'Italia con giustizia distributiva. Quanto alla giustizia distributiva vi ha risposto abbastanza l'onorevole De Renzis, e non ho bisogno di ripetere ciò che egli ha detto. Ma quanto al proteggere l'Italia, ah! signori, mettetevi una volta nell'animo che quest'Italia è una, che non si divide in Italia centrale, meridionale, o settentrionale...

Cavalletto. Bene!

Voci a sinistra. Ma che?

Bonghi. ...mettetevi una volta nella testa che l'Italia non distingue se un uomo d'ingegno è nato sopra un lago o sopra un altro, sulla cima d'una montagna o su quella di un'altra. Questa divisione di una somma, di cui lo Stato dispone, secondo le varie regioni d'Italia e come voi nella vostra fantasia l'avete fatta, questa divisione offende l'Italia...

Odescalchi. Chiedo di parlare.

Bonghi. ...offende il sentimento vero, profondo di questa unità italiana. (*Risa a sinistra*)

Ecco, o signori, la mia risposta. Io rispetto i miei colleghi; ma mi sia lecito di dire il sentimento mio. Io credo che meno i deputati sono adoperati dal Governo fuori di questa Camera, e meglio il Governo ed i deputati compiono l'ufficio loro.

Io sono persuaso che quanto meno i deputati paiono davanti al paese di assorbire tutta quanta l'attività sua, e meno i deputati, i quali non sono

stati eletti dal paese perchè siano intelligenti in arte e perchè siano dotti in scienza, ma perchè siano utili rispetto al Governo di cui non devono partecipare alla responsabilità ma di cui devono sindacare le azioni, tanto meglio rimangono di fronte al Governo colla competenza che hanno dalla elezione, senza assumersi altre competenze che altre grandi classi nel paese hanno più di loro diritto di pretendere.

Ecco, o signori, il parer mio rispetto all'ingerenza dei deputati, e questo parere io credo di poterlo esprimere senza offesa di alcuno dei colleghi che il ministro ha chiamato a giudicare di questa scelta ulteriore di quadri. Ma si dice: la Giunta ha scelto, e il Governo, il ministro ha obbligo di sentirla. Ma se la Giunta non è adatta al suo ufficio, si nomini un altro Corpo tecnico, che infonda nel paese la convinzione, della quale non basta salvare la realtà ma anche le apparenze, che queste lire 150,000 che si devono ancora spendere o che si vogliono ancora spendere, bene o male che si faccia, siano spese senza alcun concetto, senza alcuna possibilità di essere attratti nello spenderle da qualunque desiderio di favorire l'una o l'altra influenza politica. Ripeto che non basta salvare la realtà ma che bisogna anche salvare l'apparenza; perchè se l'apparenza non è salvata, voi create una ragione sufficiente perchè il vostro giudizio non sia accolto dalla opinione pubblica, e create contro la Camera e contro il ministro quella cattiva impressione della quale l'onorevole De Renzis ha già parlato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io spero che la Camera a quest'ora ne avrà abbastanza di questo argomento da tutti perfettamente compreso, e per nessuna ragione giammai capace di essere annebbiato.

Io non seguirò l'onorevole Bonghi: per troppe ragioni dovrei rispondergli, troppi suoi giudizi dovrei correggere, ed anche fatti da lui narrati che non sono esattamente veri. Dirò alla Camera semplicemente questo, che di rettoriche scappate per l'unità d'Italia a proposito di quadri non è mestieri; che l'Italia conosce le sue diverse scuole, i suoi molti artisti; ed è veramente bello che in varie parti d'Italia esistano scuole ed artisti, e che tutte onorino l'Italia una.

Non è giusto il dire, come l'onorevole Bonghi, che si debbano incoraggiare quelli che fanno bene; chi fa bene non ha mestieri, onorevole Bonghi, di incoraggiamento, ha diritto a premio. Il Governo deve incoraggiare quelli che promettono di far

bene; e siccome di grandi artisti non ce n'è dovizia, così lo Stato premiando poco, deve incoraggiare molto, memore del lustro che le arti belle procacciarono all'Italia anche serva ed ivisa. L'obbligo nostro è dunque di premiare i valorosi, e di incoraggiare i promettenti.

Non è vero nemmeno che noi abbiamo obbligo di comprare quadri che sieno degni di stare in riga colle opere celebri. Il decreto per gli acquisti fu fatto da me con immenso vantaggio dello Stato.

È la prima volta che le somme vengono erogate per una galleria di arte moderna, col plauso unanime dei migliori. Una volta incoraggiamenti si davano, ma con nessun vantaggio dello Stato; oggi lo Stato ha il corrispettivo del suo danaro. Acquista tele e marmi, ne fa una galleria e con essa crea un nuovo organo di studio, o meglio una nuova scuola per lo studio del paragone. Dunque lo Stato che guadagna sempre, non è tenuto a comprare opere perfette, quando opere perfette non ci sono.

Una galleria d'arte moderna deve aver vita sebbene manchino artisti celebri che facciano statue o quadri stupendi: quando non vi sieno che mediocrità, anche queste debbono acquistarsi ed è utile il farlo, perchè si fissa un punto donde, incoraggiando l'arte, dobbiamo partire, nella speranza che un giudizio nuovo sulle pubbliche Mostre trovi le arti migliorate, nel concetto e nella forma. Quindi nello scopo di costituire una galleria di arte moderna, non c'è intrinsecamente la necessità dell'acquisto di opere eccellenti, ma la necessità di acquistare le migliori di una epoca, nelle diverse scuole.

Io non ho bisogno di dire al mio egregio amico De Renzis, che con tanta bella forma ha fatto delle osservazioni, che non mi sono mai sognato davvero di dividere la somma per le regioni italiane: cioè 50,000 lire si debbano spendere al nord; lire 50,000 al centro; 50,000 al sud. Onorevole De Renzis, ella crederà di leggeri che io non poteva essere capace di tanta piccineria, e molto meno alcuno dei miei onorevoli colleghi, che io ho avuto l'onore di invitare ad aiutarmi nell'ardua questione degli acquisti. E dichiaro qui che avrei tanto volentieri fatto questo invito anche a lui se la memoria non mi avesse tradito, perchè lo so competentissimo nelle belle arti.

Proprio, lo ripeto, è stata una mia dimenticanza. Il criterio del dividere la somma fu ispirato non dalle varie regioni italiane, ma bensì dalle varie scuole che vi fioriscono. Nessuno poi ha prescritto che si spendano le 50,000 lire; può essere benissimo che non si spendano, come può essere che ce ne vogliano di più.

Anzi a questo proposito amo che la Camera sap-

pia com'io, che debbo essere equo distributore del pubblico denaro, vorrò conservata una parte dei residui, perchè nell'anno prossimo ci sarà un'Esposizione a Torino; e sento essere debito mio di pensare alla nuova Mostra che quest'altro anno ci sarà in Italia. (*Benissimo!*) Questo che è obbligo del ministro, è pure sentimento di alta giustizia.

Finalmente se ho chiamato ad aiutarmi alcuni miei onorevoli colleghi ed amici che siedono da un punto estremo all'altro di questa Camera, come può affermare l'onorevole Bonghi che io abbia adoperato con istudio di parte?

Con qual diritto egli ha fatto anche questa insinuazione?

Si faccia dire dall'onorevole Perazzi qual'è il deputato invitato a sostituirlo, anzi quali sono i degnissimi suoi colleghi, e vedrà come tutti quasi i settori siano rappresentati in questo piccolo circolo di uomini che hanno avuto la cortesia di accettare il mio invito. Dunque non bisogna aspreggiare tutte le questioni, non bisogna vedere il male dove non c'è che il conato del bene: bisogna tener conto agli amministratori di tutti i criteri di santa giustizia che debbono seguire: e se adesso non avremo statue di Fidia, o quadri di Tiziano bisogna aver pazienza: si piglierà quel meglio che si deve prendere. L'obbligo nostro è, come dissi, d'incoraggiare l'arte e gli artisti, sperando sempre nelle nostre scuole che un dì hanno onorato l'Italia, che tornino ad onorarla.

Ho piena fiducia ne' miei colleghi di questa Camera, nè già come uomini politici ma come consiglieri del ministro nella scelta da farsi. Essi potranno sentire anche i loro amici, potranno domandare pareri anche tecnici, prima di farmi le loro proposte.

Quindi dalla prima all'ultima delle cose affermate dall'onorevole Bonghi: dal primo all'ultimo dei giudizi suoi io sento la convinzione profonda che non ce n'è uno solo che sia esattamente vero,

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

Martini Ferdinando, relatore. Io confesso alla Camera che non veggio proprio la ragione di questa discussione. Il decreto del 1881 consta di due articoli. Nel primo stabilisce che centomila lire, prima destinate a pensioni e a concorsi, si iscrivano nel bilancio; nel secondo articolo stabilisce che gli oggetti acquistati (non si dice nè da chi, nè come) vadano a formare una galleria moderna.

Quindi il ministro, per quel decreto, ha facoltà di fare scegliere all'uno e all'altro; potrebbe anzi scegliere egli stesso, poichè non c'è alcuna disposizione che lo vieti; quindi l'opera sua è libe-

rissima. E poi, vè un decreto di nomina di questa tale Commissione che desta le lagnanze dell'onorevole Bonghi? Ma che facoltà ha ella se non quella di consigliare il ministro, e dirgli francamente il suo avviso?

Ma che si parla di Commissione? Qui non si tratta se non di cinque o sei uomini nei quali il ministro, a torto o a ragione, non voglio saperlo, ha fiducia, e che egli ha chiamati nel suo gabinetto.

Io non capisco come questi quattro o cinque uomini, che non hanno alcuna veste ufficiale e che parlano col ministro e che espongono la loro opinione intorno agli acquisti che la Giunta superiore di belle arti non ha fatto e che potrebbero a giudizio loro e a giudizio dell'universale farsi ancora, non capisco, dicevo, perchè debbano essere argomento di così lunga e aspra discussione.

Io non voglio neanche discutere della possibilità di acquisti elettorali; l'onorevole De Renzis mi conosce troppo, e poi sa che io non ho elettori nel mio collegio che abbiano esposto. Inoltre creda l'onorevole De Renzis che io mi sento molto meglio *à mon aise* nello studio di un pittore o di uno scultore che qui dentro, perchè i miei istinti mi portano più là che qua. In me ci potrà essere un criterio sbagliato, un falso giudizio, ma volontariamente io non consiglierai l'acquisto di una cattiva opera d'arte a nessun patto, e subirei minore influenza all'Esposizione, di quelle che vicendevolmente noi dobbiamo qualche volta subire qui dentro per altre ragioni.

Ma io vado in questo d'accordo più coll'onorevole Bonghi che coll'onorevole De Renzis. L'onorevole De Renzis fa una legge, per così dire, e dice: uomini politici, no; ora invece l'onorevole Bonghi dice: voi altri uomini politici che il ministro ha scelto, non ve ne intendete...

Bonghi. Non ho detto questo.

Martini F., relatore. Sta bene: non è per la nostra qualità di uomini politici, ma perchè non ce ne intendiamo.

Ma veda onorevole Bonghi; chi è che se ne intende d'arte? Non è forse vero che questo è un criterio molto relativo? L'onorevole Bonghi per esempio dice: io voglio incoraggiare l'arte buona. Ma mi fa il piacere, l'onorevole Bonghi, di dirmi quale sia l'arte buona? Da chi è rappresentata? Da Mussini, o Michetti? Da Cecioni, o da Monteverde? Quando egli dirà; da Monteverde, troverà duecento artisti che si alzeranno a protestare, e quando nominerà il suo competitore, altri duecento artisti sosterranno il contrario.

È questa, onorevole Bonghi, la ragione di una

certa equa distribuzione di questa somma che io approvo, non perchè si debba dividere in tre parti d'Italia, ma perchè le diverse parti d'Italia hanno diverse scuole; ed ella non costringerà per ora e forse mai (ed io me ne compiaccio, perchè in questo sono regionalista,) un napoletano a dipingere come un fiorentino. Il fiorentino sarà sempre più grigio, perchè da Andrea del Sarto fino ad oggi è così, e perchè a Napoli dallo Spagnoletto fino al Morelli c'è uno splendore di colore che in Toscana, sia influenza di cielo, sia influenza di scuola, sia influenza di tradizioni, non si raggiungerà mai. Quindi il dividere queste 150,000 lire con un'equa distribuzione non significa distribuirle a Firenze, a Milano, a Torino in tante regioni divise secondo i confini de' fiumi o dei monti; ma significa distribuirle equamente fra le varie scuole italiane, la cui contesa è stata sempre, e mi auguro sia ancora, il grande vanto e la grande gloria dell'arte italiana, (*Benissimo!*) perchè l'Italia in arte non si è unificata, ed io mi auguro che non si unifichi mai.

L'onorevole Bonghi poi fa molte profezie, alle quali io non rispondo, perchè per conto mio sono disposto a non dare più consigli al ministro; e se la Camera crede che noi altri siamo degli intrusi, io sono disposto a non capitare più alla Minerva. (*No, no.*)

Ma l'onorevole Bonghi anticipa un poco troppo e dice: voi comprenderete delle opere mediocri. Io credo che sarebbe più opportuno che egli aspettasse di vedere le scelte fatte, per dir poi; avete comprato delle opere mediocri. Ma poi, perchè dovremo comprarle mediocri? Perché, egli dice, ha già scelto la Giunta di belle arti. Ma, onorevole Bonghi, la Giunta di belle arti ha lasciato trascinare una statua per quattro Esposizioni, senza che se ne accorgesse nessuno degli artisti che hanno giudicato anteriormente, e questo capo lavoro si è trovato precisamente ora! E sa perchè? Per la ragione che ho detto prima, perchè non si è voluto inclinare nè dall'una nè dall'altra delle due scuole che si contendono, e quindi la Giunta naturalmente è andata a scegliere quel *juste milieu* che in arte è tutto quel che c'è di peggio.

In quanto poi al giudizio di uomini politici, dirò all'onorevole Bonghi che in Francia c'erano in vendita i quadri del Courbet. (*Conversazioni*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Martini F., relatore. Il Governo interrogava se si dovessero acquistare o no, e gli artisti dicevano di no; ed era evidente, perchè erano precisamente gli allievi del Delacroix o dell'Ingres, i quali dovevano dire se le opere di quel grande ar-

tista, che era il Courbet, fossero o no degno di essere acquistate per la galleria del Luxembourg. Ma intanto si è poi trovato un uomo di fibra, Antonino Proust, ministro di belle arti, che un bel giorno ha reciso la questione, non col consenso degli artisti, ma col plauso della opinione pubblica; ed a questi artisti che negavano, ha detto: io affermo ed acquisto. E ha acquistato i quadri del Courbet, e la Camera gli ha fatto plauso, e l'Europa gli ha dato ragione, perchè volere o non volere si trattava di un grande artista. La consacrazione di un grande artista sta nella opinione pubblica, e gli artisti soli non bastano a darla, chè altrimenti si sarebbe di nuovo alle comari delle Accademie, che hanno turbato l'Italia e intristito l'arte per molti secoli. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perazzi.

Perazzi. Fu affermato che io ed un altro nostro ottimo collega fummo pregati di dar consiglio su questa questione; ora io debbo dire che ho declinato l'incarico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Ormai tanto è stata svolta la questione, che io posso far di meno di parlare ulteriormente. Io credo di non aver nulla a temere dalle supposizioni dell'onorevole Bonghi, nè credo che, perchè l'onorevole Baccelli mi ha chiamato a dirgli quale dei quadri io creda migliore, alcuno supponga che io ci metta un qualunque intendimento elettorale o politico; nè che attraverso un quadro io aspiri a diventar segretario generale, ufficio a cui non aspiro davvero, in alcuna maniera! *(Har!)*

Credo che indicando la compra di un quadro all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, non mi aumenti nè diminuisca un voto nel mio collegio elettorale, il quale pochissimo si fa influenzare da artisti. Nè io seguo l'opinione emessa dall'onorevole Bonghi, di cui però in tutte le altre materie ammiro l'alto ingegno, che un deputato perchè deputato, debba rinunziare a qualunque altra attitudine che possa avere. Ora, io, benchè deputato, per quale ragione non posso essermi occupato di arti?

Per quali ragioni non ho potuto avere una speciale disposizione che mi ha condotto a studiare le opere degli artisti viventi, a visitare le gallerie d'Europa cercando di formarmi un criterio, che poi mi è stato in qualche maniera riconosciuto dagli artisti stessi in Roma che mi hanno nominato presidente della loro società? Inoltre noti l'onorevole Bonghi, che a quel poco che potrò

sapere io, si aggiunge quel molto che ascolto da loro, perchè sono al caso di sentire i desideri, le opinioni, le idee di questa generalità di artisti.

Ora, non essendovi Commissione, perchè Commissione non vi è, non essendovi altro che un ministro il quale chiama a dargli un consiglio, un amico che per caso è anche deputato, che per caso si è sempre occupato di arte, a quale appiglio ci si può attaccare l'accusa? Dove è la stranezza della situazione? Quale è il pretesto per dire che io debba sentirmi male in questa situazione? *(Bene!)*

Se però tutto quello che a me sembra evidente e limpido, chiaro e netto, fosse invece adombrato per una mancanza mia di vedere, qualunque dei miei colleghi mi faccia la grazia, il piacere di proporre una mozione, e quando vi fosse il menomo sospetto nella Camera sulla mia situazione, io mi ritiro immediatamente.

Moltissime voci. No, no.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

De Renzis. O io non mi sono espresso bene, o sono stato frainteso dai miei amici; e io desidero soprattutto spiegarmi in modo che non resti nell'animo loro alcuna dubbio sulle mie intenzioni. Io ho detto precisamente questo all'onorevole ministro; la responsabilità è vostra, epperò il pubblico non domanderà conto alle Commissioni, ma domanderà conto a voi; dunque a voi spetta di cercare il meglio che potete fare. Ho detto che era pericoloso per gli uomini politici di addossarsi quest'altra fra tante colpe che abitualmente si addossano a deputati, e che, con tutte le migliori intenzioni, facendo giustizia, comprando il meglio si finirà per dire a coloro che avranno fatto il loro dovere di aver fatte delle compre elettorali. Questo è stato il mio pensiero.

Intanto io ringrazio l'onorevole ministro più, per gli altri che per me, delle spiegazioni che ha dato circa gli intendimenti suoi, e sul modo di divisione della somma.

Tali dichiarazioni è bene che gli amici del Ministero provochino, procurando che i ministri parlino schiettamente e largamente alla Camera, onde il paese sappia precisamente le loro intenzioni. Ora, sulle intenzioni dell'onorevole ministro della pubblica istruzione era nato qualche dubbio, e le sue parole sono certo faranno piacere alla classe degli artisti.

Una cosa solamente io voglio dire all'onorevole ministro, ed è che l'arte moderna, che gli sta tanto a cuore, non comincia da oggi, ma ha ori-

gine dal principio del secolo e quindi spero che egli voglia portare la sua attenzione e spingere quella dei suoi amici sovra gli oggetti d'arte di primo ordine che si trovano anche nell'Esposizione retrospettiva fatta quest'anno a Roma. Nominerò uno degli esponenti, a cagion d'onore, il Pistrucci che è una gloria romana, e la cui collezione credo sia in vendita. C'è un quadro del Celentano, un'artista che è una delle maggiori glorie della scuola napoletana; c'è un'opera del Bartolini, primo rappresentante la scuola di scultura toscana.

L'onorevole ministro si scusava quasi con me di aver dimenticato il mio nome nella Commissione dei consiglieri ch'egli ha raccolti intorno a sè. Io lo ringrazio della sua buona intenzione; lo ringrazio soprattutto di avermi risparmiato; egli e gli altri ministri mi onorano di tante commissioni faticose, che non avrei potuto degnamente adempiere anche al nuovo compito, se egli me lo avesse affidato. Del resto auguro ai miei colleghi di far molto bene e di ottenere il plauso del mondo artistico. Allora solamente avrò invidia di non essere stato loro collega. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per fatto personale. (*Movimento d'impazienza*)

Bonghi. Dirò due sole parole.

L'onorevole ministro, terminando il suo discorso, ha detto che dal primo all'ultimo i miei giudizi sono o affatto erronei od inesatti. A me basta ripetere che dal primo all'ultimo i miei giudizi sono esattissimi. (*Si ride*) Quanto al fatto relativo alla distribuzione delle 50,000 lire che egli ha poi negato, questo fatto mi è stato affermato da uno dei membri della Commissione stessa.

Quanto all'onorevole Martini, dirò una cosa sola. Desidero che le scuole italiane restino: io sono ignorantissimo ed egli è sapiente; però non ho mai udito che le scuole... (*Interruzione dell'onorevole Martini*) Ma allora dite interamente le cose, e come le sapete. (*Si ride*)

All'onorevole Odescalchi dirò una parola sola. Egli, invece di rispondere all'onorevole De Renzi, ha risposto a me. Io ho detto: ammetto che dei deputati, oltre essere deputati, possano avere una specialità, e che egli la abbia; ma gli pare che tutti i consiglieri siano stati scelti perchè abbiano questa specialità? E noi dobbiamo, leggendo i nomi, non intenderli? E che offesa c'è verso tutti quanti di intenderli al giusto? Si leva loro niente? Hanno bisogno che si aggiunga loro niente?

Io ammetto quello che dice l'onorevole Martini: noi non siamo una Commissione: siamo soltanto consiglieri che il ministro ha scelto. Peggio! Bisogna che le responsabilità siano accettate largamente, interamente, all'aperto, in maniera che tutti lo sappiano. Ad ogni modo, onorevole presidente, dalle osservazioni dell'onorevole Martini, io rilevo questo; che quando bisognerà, se occorrerà, censurare le scelte fatte dall'onorevole ministro, nessuno dei suoi consiglieri potrà chiedere di parlare per fatto personale. (*Parità*)

Trompeo. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Trompeo ha facoltà di parlare.

Una voce. La chiusura!

Trompeo. Nei primi giorni del mese di marzo di questo anno, quando si discuteva questo stesso capitolo del bilancio di prima previsione, io ebbi l'onore di domandare all'illustre ministro se fra le opere di arte da acquistarsi per la galleria moderna, avrebbe pure comprese le opere di architettura. L'onorevole Baccelli mi rispondeva affermativamente; ed io ho intera fiducia che egli non mancherà a questa sua promessa.

Senonchè io, oggi, non ho udito a parlare che di statue e quadri, di marmi e tele, di pittori e scultori, ma niente affatto in ordine alle opere di architettura. Quindi io sento il dovere di pregare l'onorevole ministro a voler compiacersi, anche a conforto di questa nobilissima arte che è la architettura, di dire se le opere da essa prodotte, come disegni, progetti, e simili saranno veramente contemplate negli acquisti che si faranno per la galleria moderna.

Non ho altro a dire.

Odescalchi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare, ma la prego d'indicare il fatto personale, perchè se ci mettiamo a fare una questione d'arte e d'artisti non ne usciremo più.

Odescalchi. Appunto d'arte e d'artisti. Io credeva che la discussione avvenuta, avesse modificata l'opinione dei nostri onorevoli avversari. Non essendosi ottenuto questo risultato, per conto mio sciolgo la questione, e prego l'onorevole ministro d'indirizzarsi a qualche altro. (*Commenti — Conversazioni*)

Presidente. Ecco, veda, onorevole Odescalchi, non è il caso di parlare di queste cose qui dentro, perchè qui si parla di condotta parlamentare, d'incarichi parlamentari, di discorsi parlamentari, e non bisogna occuparsi punto di quello

che un deputato fa o dice fuori di quest'aula. (*Bene!*)

Odescalchi. La questione non l'ho sollevata nè ingigantita io.

Presidente. A me non pare gigante; a me pare anzi molto piccina (*Bene!*).

Del resto coll'onorevole ministro, terrà nei corridoi i discorsi ch'ella crede.

Voci. La chiusura!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Io ricordo benissimo ciò che dissi all'onorevole mio ottimo amico Trompeo. Ma l'onorevole Trompeo comprenderà che se a me non è fatta alcuna proposta dagli artisti, io non posso certamente emettere un giudizio tecnico. Venga anche lei, onorevole Trompeo, mi dia un consiglio in proposito, ed io lo accetterò volentieri.

Presidente. Evidentemente sono ritirate le proposte di aumento dell'onorevole Bonghi e dell'onorevole Odescalchi: (*Sì, sì*) perchè erano state presentate per parlare. (*Si ride*)

Ritirate queste proposte, rimanderemo a domani la discussione del capitolo 27, poichè su questo capitolo, benchè non sia variato, ci sono alcune proposte di variazione.

Risultato della votazione.

Presidente. Intanto dichiaro chiusa la votazione. Si procede alla numerazione dei voti.

(*Segue la numerazione.*)

(*Alcuni deputati s'avviano per uscire.*)

Onorevoli colleghi, li prego di non muoversi, perchè vi saranno delle questioni sull'ordine del giorno.

Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge:

Proroga del trattato di commercio e navigazione col Messico.

Presenti e votanti	199
Maggioranza	100
Voti favorevoli	183
Contrari	16

(*La Camera approva.*)

Trattato di commercio e navigazione col Montenegro.

Presenti e votanti	199
Maggioranza	100
Voti favorevoli	186
Contrari	13

(*La Camera approva.*)

Proroga della convenzione di navigazione colla Francia.

Presenti e votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	165
Contrari	33

(*La Camera approva.*)

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Canzi ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Canzi. Io pregherei la Camera di voler consentire che sia scritta nell'ordine del giorno delle sedute mattutine, subito dopo la legge sulle irrigazioni, la legge sulla produzione degli zuccheri indigeni.

Siccome è un disegno di legge il quale certamente non importerà gran discussione, e credo che potrà essere finito in un'ora forse, così io credo che la Camera non vorrà fare opposizione a questo mio desiderio.

Presidente. L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Bertani. Io riconosco che ai 25 di giugno non è così tardi da non meravigliare che la Camera abbia due terzi dei suoi stalli vuoti; per dippiù non possiamo dissimularci che nelle sedute mattutine la Camera è ancora più vuota.

Ricordiamo tutti la necessità in cui si fu altre volte di tenere sedute mattutine per esibire alcune leggi, per le quali occorreva piuttosto una sanzione anzichè di subire una discussione. (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Bertani, io non posso ammettere nè la sua affermazione circa alla differenza delle sedute mattutine e quelle del pomeriggio, nè l'altra che si prendano deliberazioni a Camera vuota. La Camera, finchè non sia accertato il contrario, prende le sue deliberazioni in numero legale, e per accertare il contrario si può fare la domanda della votazione nominale.

Bertani. Benissimo. Vuol dire che convenzionalmente si ammette che la Camera sia in numero; ma ciò non toglie che altri possa credere il contrario. (*Rumori*)

Presidente. Ebbene, quelli che non lo credono hanno il modo d'accertarsene colla votazione nominale.

Bertani. Io ho detto e accertato coi miei occhi che si vedono due terzi degli stalli vuoti. Del resto anche con tre quarti di stalli vuoti la Camera sarà in numero, ma convenzionalmente.

Presidente. Convenzionalmente? Ma, onorevole Bertani, ella ha potuto vedere oggi dalla votazione che si è fatta, che la Camera era in numero; ed io non posso lasciar infirmare le deliberazioni della Camera.

Bertani. La Camera dunque è in numero legale, e sta bene. Ma io domando, che dalla seduta antimeridiana, la quale non può durare più di due ore, si trasporti alla seduta pomeridiana almeno la legge sul bonificamento dell'Agro romano, che è una legge importante la quale potrà portare una grave discussione che non si potrebbe compiere nè in una giornata, nè in due, nè in tre delle sedute antimeridiane. Questo solo domando; il resto rimanga com'è nell'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

De Renzis. Io pregherei l'onorevole Canzi di non insistere nella sua domanda di invertire l'ordine del giorno.

Il bonificamento dell'Agro romano, che si trova già nell'ordine del giorno, e del quale stamattina si è incominciata la discussione, andrebbe postposto...

Presidente. Non si è fatto nulla stamattina. Forse non se ne ricorda. (*Uscita*)

De Renzis. Stamattina si è votata una legge connessa con quella del bonificamento agrario dell'Agro romano. Dunque non so per quale ragione la proposta concernente l'industria degli zuccheri dovrebbe avere la precedenza sulla legge del bonificamento dell'Agro romano, che può essere di grande utilità al paese.

Noi dobbiamo far vedere alle popolazioni che aspettano il bonificamento, la nostra buona volontà di volere almeno discutere questa legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Mentre unisco la mia preghiera a quella dell'onorevole De Renzis, perchè l'onorevole Canzi ritiri la sua proposta, ringrazio l'onorevole Bertani dell'ottimo intendimento che l'ha spinto a proporre che la legge sul bonificamento dell'Agro romano si discuta nelle sedute pomeridiane; ma, nell'interesse della legge che tutti con lui desideriamo venga approvata, lo prego di desistere dalla sua proposta.

Le discussioni che si fanno al mattino, non sono meno importanti di quelle che si fanno nelle ore pomeridiane; e se per combinazione fosse vero che alla mattina la Camera non fosse tanto numerosa, questo vorrebbe dire che parte della Camera non s'interessa tanto a questa legge; ma gli operosi, quelli che hanno a cura gli inte-

ressi del paese (che in questo momento sono compromessi da quasi 12 anni di aspettazione, nei quali la febbre ha ucciso tanti poveri infelici e desolato la campagna), questi uomini di buona volontà interverranno anche nelle sedute antimeridiane, discuteranno ed approveranno la legge.

Per conseguenza, io, in nome degli interessi di questa provincia, prego l'onorevole Bertani di voler desistere dalla sua proposta, per modo che domandato stesso potremo discutere questo disegno di legge.

Bertani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Feruzzi.

Feruzzi. Io ho chiesto di parlare unicamente perchè non posso ammettere questa specie di *capitis diminutio* delle leggi che si discutono la mattina.

Presidente. Abbiamo discussa la legge di Firenze (*Uscita*) ed altre anche più gravi!

Feruzzi. Si può dunque discutere anche la legge di Roma!

Quelli che s'interessano del bonificamento dell'Agro romano non hanno che una cosa da fare, avere la gentilezza di venire alle sedute antimeridiane come facciamo noi.

Mi pare che sarebbe un pessimo precedente lo stabilire una gerarchia fra le leggi che si discutono nelle sedute mattutine e quelle che si discutono nelle sedute pomeridiane.

Quanto all'Agro romano, se lo vogliono innalzare all'onore delle sedute pomeridiane, io non mi oppongo; ma osservo, che postponendo ogni giorno questa legge si accrescerà la sfiducia immensa che c'è rispetto alle intenzioni del Governo e del Parlamento italiano a proposito del bonificamento dell'Agro romano (*Bene!*) perchè io considero già un'infamenza vergogna per l'Italia che essa sia da 13 anni a Roma, che abbia edificato palazzi più o meno belli, poi quali certamente la sua gloria artistica non sarà accresciuta, e che lasci intanto in una condizione deplorabile tutto l'Agro che circonda la capitale di questa Italia più *aima parvus frugum*, le cui campagne erano il granaio del mondo.

Io in conseguenza credo che, per l'influenza che il Parlamento deve esercitare sulle popolazioni italiane, e per la necessità che l'Italia mostri al mondo complessa sia venuta a Roma animata da sentimenti di vera carità e di vero spirito di civilizzazione, non si debba proporre la bonificazione dell'Agro romano alla legge degli zuccheri, come la si è già posposta a due o tre altre leggi

e che il meglio che possa fare la Camera è che rimanga l'ordine del giorno come si trova.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io non ho che una preghiera da fare alla Camera, ed è di lasciare, nell'interesse del paese, l'ordine del giorno come fu precedentemente stabilito; se ad ogni tratto si viene a variarlo, ne seguirà tale una confusione, dalla quale non usciremo più.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

Bertani. Udite tutte queste obiezioni, io, ritirando la mia proposta, mi compiacerò almeno di aver sollecitato la diligenza dei miei colleghi, e domani mattina noterò con piacere che la Camera sia in numero legale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

Voci. Lasci andare.

Martini. Io non recedo dalla mia proposta. Non mi faccio illusioni, si entra alla Camera ad una età in cui le illusioni si cominciano a perdere. Vogliamo lasciare le cose come stanno? Sia pure; senonchè io dubito fortemente che possano avvenire due di queste cose: o che la legge sull'Agro romano rimanga interrotta...

Depretis, presidente del Consiglio. E perchè?

Martini. Perchè? Io non posso rispondere che come rispondono i bambini: perchè sì.

Presidente. Ma perchè vogliamo fare i profeti? *(Si ride)*

Martini. Diciamo le cose come stanno.

Presidente. Cioè, come le supponiamo.

Martini. Può accadere anche peggio, che una legge la quale implica gravissime questioni di massima, di metodo, sia discussa in una o due sedute.

Depretis, presidente del Consiglio. No, no.

Martini. Ma sì, sia discussa in una o due sedute.

Presidente. Ma, onorevole Martini, se sarà discussa in una o due sedute, varrà come se fosse discussa in venti; quando la Camera crederà di avere legalmente discussa e votata una legge, sarà altrettanto valida come se fosse stata discussa in venti sedute.

Martini. Questa è ragione legale, ma ci sono altre ragioni, vi è quella morale che vale più di tutte; io quindi faccio formale proposta che la legge sull'Agro romano sia posta all'ordine del giorno dopo le vacanze parlamentari. *(Oh! oh!)* Che oh? Io sono ragionevole. *(Rumori — Agitazioni)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Io non mi immaginava veramente... *(Conversazioni — Rumori)*

Presidente. Onorevoli colleghi, io li prego sieno calmi.

Canzi. ...di sollevare colla mia modestissima proposta, tanta burrasca.

Mi apprestavo a fare una proposta di modificazione dell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane, quando ho udito la dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale invitava la Camera a mantenere tutti e due gli ordini del giorno come si trovano adesso.

La dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, qualora egli non avesse la bontà di modificarla, avrebbe evidentemente per risultato che la legge sugli zuccheri non potrebbe esser votata.

Infatti noi abbiamo nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane, alcuni disegni di legge, i quali per ragione di tempo non potranno essere discussi, ed hanno la precedenza sugli zuccheri; dimodochè io, accostandomi al criterio che vedo generalmente manifestato, recederei dalla mia proposta che questo disegno di legge sia messo avanti a quello del bonificamento dell'Agro romano; ma pregherei la Camera ed anche l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che sia posto dopo il trattato di commercio colla Svizzera. Ripeto ancora, si tratta di una mezz'ora di tempo che la Camera non perderà, ma che impiegherà molto proficuamente per cosa che è molto desiderata dal paese.

Presidente. Verremo ai voti. Abbiamo due proposte. La prima, quella che più si scosta dall'ordine del giorno, è quella dell'onorevole Martini Ferdinando, cioè che la legge per il bonificamento dell'Agro romano sia rimandata a dopo le future vacanze, e scritta per la prima nell'ordine del giorno.

Pongo a partito questa proposta.

(Non è approvata.)

Un'altra proposta è quella dell'onorevole Canzi, ed è che la legge sulla fabbricazione degli zuccheri indigeni sia portata innanzi, e iscritta dopo il trattato di commercio con la Svizzera.

Chi approva questa proposta si alzi. *(Interruzioni)*

(Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Canzi non è approvata.)

La seduta è levata alle 7 30.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1º Seguito della discussione sul disegno di legge: Disposizioni per promuovere le irrigazioni. (37) (*Urgenza*)

2º Bonificazione dell'Agro romano. (36)

Seduta pomeridiana.

1º Verificazione di poteri. (Elezion contestata del II collegio di Catania)

2º Votazione per la nomina: — di due membri della Commissione stabilita dall'articolo 6 della legge 13 maggio 1883 diretta a impedire la diffusione della fillossera: — di due membri della Commissione generale del bilancio: — di uno della Commissione di vigilanza sopra la esecuzione della legge di abolizione del corso forzoso: — di tre membri della Commissione d'inchiesta per la tariffa doganale. — Votazione a scrutinio secreto sopra i disegni di legge: — Modificazioni della legge sull'ordinamento dell'esercito: — Istituzione di una pre-

tura nel comune di Terranova Pausania:—Riparto delle spese occorrenti pel bonificamento dell'Agro romano.

3º Seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1883 del Ministero della pubblica istruzione. (102 allegato, XI.)

4º Garanzia governativa pel prestito del municipio di Roma. (104)

5º Convenzioni con istituti di credito per la fondazione di una Cassa di assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro. (74) (*Urgenza*)

6º Trattato di commercio con la Svizzera. (98)

7º Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

8º Produzione dello zucchero indigeno. (117)

9º Relazione di petizioni.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).